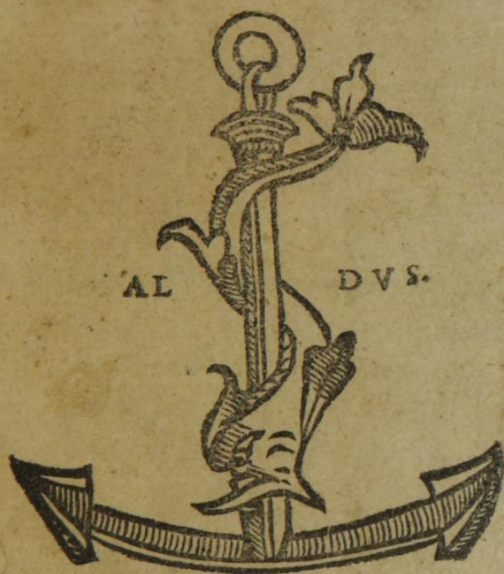
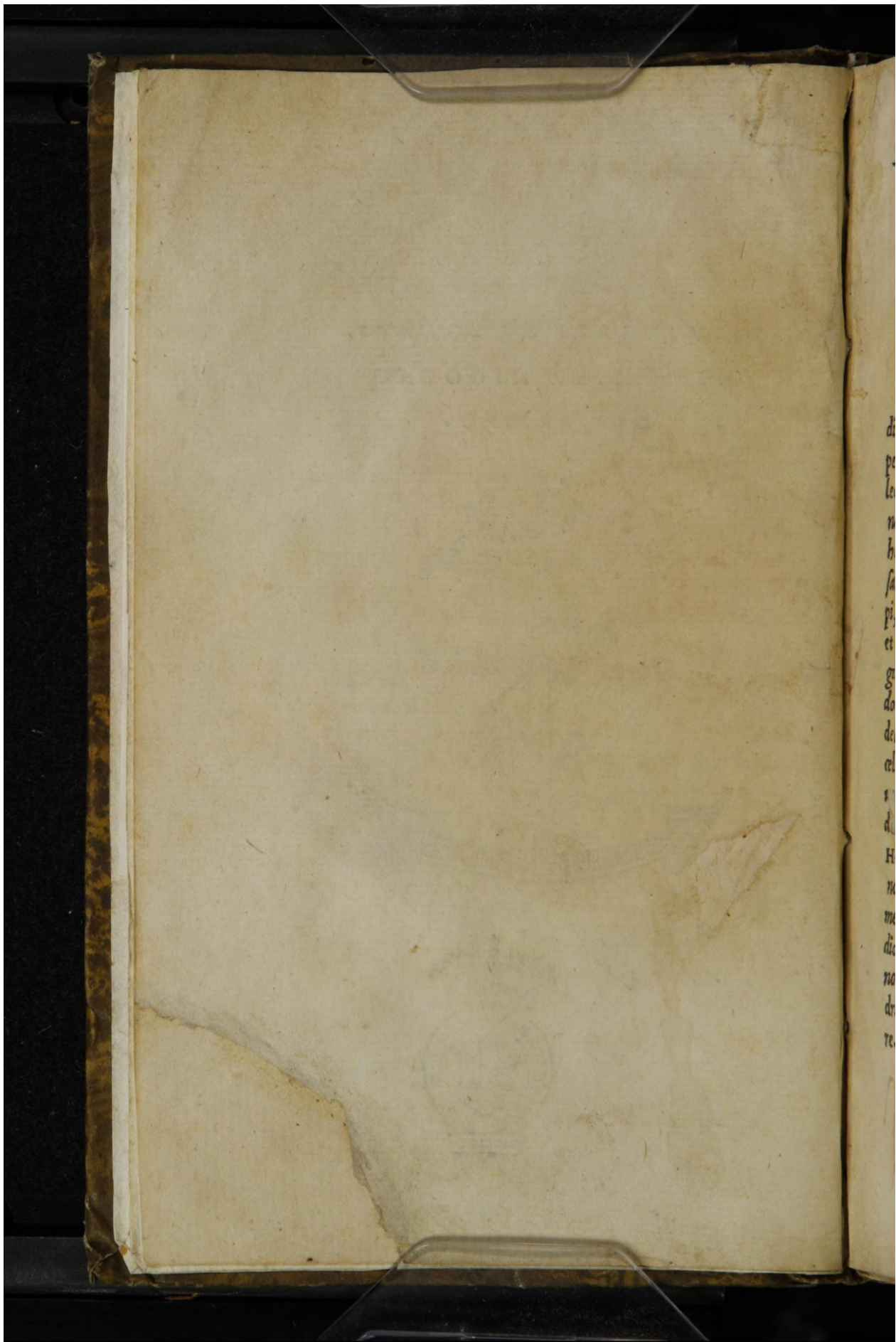
LE VVLGARI ELEGANTIE DI MESSER NICOLAO LIBVRNIO.

Al Nobile, & Dottrinato . M. Marco Mollino, Del Chiarissimo M. Luigi Di San M. Procuratore Sapiẽtissimo, Nicolao Liburnio.

d

Vo Thoschi & compiutamente scientiati Poëti Dante, & Petrarca, Generosissimo Messer Marco Mollino, opere ueramente bellissime in uulgar lingua composero. In prosa etiandio il Boccaccio facondamente scrisse. Le cose uulgari per qualche tempo doppo si stettero in scuro giacenti, lequali hormai per diligentia di risuegliati ingegni del nostro secolo, sono in gran luce peruenute. Il perche hauendo io questi anni prossimamente passati, conuersato in cittadi molte d'Italia, & nelle corti di Principi, Duchi, & d'altri baroni pratticato, le loro lettre, et scritti hor su, hor giu intra se mandati, per la maggior parte notai essere uulgarmente composti. Egli è da dolersi, & molto certo, considerando che la eccellenza della lingua latina sia come smarrita da gli occhi del celebrato popolo latino: alla qual debba succedere il u[illegible]lgar iddioma. Ma piu altamente poi è da dolersi, ue d[illegible] questo anchora essere laceratamente addoperato. H[illegible] si come al maneggiatore d'arme, & al saltatore no[illegible] basteuole in qualũque modo si sia, tirar inettamente gli colpi: & sanza attezza saltare. cosi etiandio alli componitori di uerso, & prosa uulgare istimo non conuenire disordinatamente dettare, ma cõ leggiadria, & acconciamente del comporre l'ufficio essercitare. Per laqual cosa, da Phrinico, da Giouanni mastro,

& da Moſcopulo elegantie della greca litteratura fu
rono per auãti pienamente compoſte. Macrobio, Gellio,
& Aſconio Pediano di pura latinita ottimi oſſerua
tori alli ſeguaci della uirtu Vergiliana, & ai lettori
della Tulliana maeſtate ornamento non picciolo arec
carono. Io dunque di grechi, & latini le dotte ueſti=
gia imitando, primo uengo all' Apollineo & Palladio
tribunale, cui al meglio, che per me ſi puote, delle uul
gari eleganze noſtre le uigilate notti inchineuolmen-
te offeriſco. Et perche ſconueneuole coſa mi pareua
con queſta operetta in luce uſcire ſanza gratioſo fauo
re di qualche ſpiritino preclaro, non gia per ſorte, ma
per eſſaminato conſiglio, uoſtra Signoria eleſſi per be
nigna fautrice, & poſſeditrice delle preſenti Elegantie
noſtre, Valoroſo & Magnifico meſſer Marco: la cui
rara modeſtia, & di coſtumi reali nobilezza non ſo=
lamente d'ogni grado, & ſeſſo eſhorta in tutta Vine
gia le perſone a molto amarui, ma etiandio ſoſpingele
a molto riuerirui. O del nobile meſſer Marco genero
ſita d'animo unicamente nodrita: imperche rariſſimo
e colui, che di chiaro ſangue uſcito, & della cieca for
tuna in larghi beni accreſciutoſi, nõ ſommerga e ſenſi
tutti intra profonde ſceleratezze, abbandonata d'h[o]ne
ſtadi la dritta uia. Et conciosia che piu facile ſi [ve]ggia
il tranſito da uirtute al uitio, che da queſto a uirt[u]te, uoi
certamente inſino gia da prima franciullezza (uſan
za antica della honorata famiglia Mollina) nelle uir=
tuoſe operationi uoſtre uſaſteui nõ punto pure dal ben
celeſte dello'ntelletto, & ragione allontanarui, ſeguen
do continouamẽte precettori in tutte arti honeſte dottri

natissimi. Pelleo padre non per altra causa diede il figlio Achille a Phenice di eta prouetta Maestro, senóne (come dice Homero) accio egli & del dire, & dell'operare, all'animoso giouenetto fusse guida sicura. O quanto migliormente Messer Marco Magnifico, dall'onnipotēte Iddio ui fu concessa gratia, d'hauer per lunghi anni il uostro chiarissimo padre Messer Luigi Mollino in ammonitore di fidelissimi documēti: et al bene, & beato uiuere maestro ottimo. Mentre io qui parlo d'un padre tanto magnanimo, & d'uno di San Marco Procuratore tanto sapientissimo, piacemi di solleuare gli occhi del cuore: & ponerui l'affetto dell'animo tutto. Nel che, tantosto che nacque il Magnificentissimo Messer Luigi Mollino, dall'eterno creatore fu dato in precioso duono all'Eccellentissimo Senato di Vinegia: accio tra gli altri grauissimi senatori uno fusseui, la cui certa uirtu, et eloquēza mirabile in pro della Republica uostra inuittissima per tutti gradi efficacemente potesse dimostrarsi. Nessuno è, che non sappia Messer Marco gentile, il petto uenerabile del dottrinatissimo uostro padre in se tenere la tēperāza d'Agesilao, d'Aristide la giustitia, et in amministratione di Republica [illegible] scienza dell'Atheniēse Pericle. Quanto fu mai So[illegible] in sapientia, in arme Alessandro, tanto egli in pr[illegible]ntia, & consiglio è sempre paruto. Aggiugni al lui nell'opere famigliari l'ampia liberalita, nelle auersitadi la constantia, & nell'imprese di cose grandi la uiuace fiducia. Ne magistero alcuno di gloria degno fu mai posto in aperto dallui per giattanza, ma per cagione di pieta, relligione., commodo, & ornamento

della sua carissima patria. Pero saputamente disse co lui a Theopompo Re di Lacedemoni: cioe, che la citta Spartana non per altro era salua, & tranqlla, senon perche usaua giudicio, et reggimento di gouernatori in struttissimi di signoreggiare. Non ho q campo spatioso al douere, Messer Marco ornatissimo, a semnar in uostre uere lode tanto col stile, quãto al concetto di mia mente infondono d'ogni parte le uostre, & di uostri maggiori uirtuti grandissime. Altro inchiostro (pure che il sommo Iddio secõdi per sua pieta, li miei honesti uoti:) & altro latino stile a man a mano uerra in luce: doue piu apertamente conoscerete la prontissima uolonta mia uerso e splendori della gratiosa, & pru dente persona uostra: alla quale delle presenti nostre Elegantie uulgari piacemi gli tre libbri humilmente dedicare: et con affetto d'animo tale consacrare: quale da uostra Magnificentia disidero sieno accettati. In questo meggio, si come di gran prezzo istimo la mode= stia, bonta, & gentilezza uostra, lequali poterebbono alla loro ubidienza ogni animo ferreo addolcare, ogni costume meno che honesto ammendare: & si come ho noro molto la prestantia dello'ngegno uostro, la leal= tate, & in tutte cose la felice desterita: cosi pregoui no bilissimo Messer Marco, degnateui di accettare con [illegible]e ta fronte le fatiche del uostro antico, & fidel ser[illegible]ore Liburnio: & in qualche lato della memoria ripone= teui il mio in uostri seruigi & ornamenti feruidissi= mo spirito. Nell'ultimo a uostra gratia mentre sanza fine mi racomando. prego l'immortal Iddio, che a tutti uostri concetti d'animo, & giusti disij, in ogni

tempo & luogo sempre concieda tanto di prosperita, & felicitate; quanto puo mente humana disiderare, o uer clemenza del cielo contribuire.

Delle cose nel primo libbro contenute breuissima dimostratione.

Che cosa sia Elegantia in uulgar lingua fauellando: con uarieta di molti essempi pertinenti a materia d'amorose battaglie: di bellezza, di costumi gentili, di dilettatione, di dolore, di facultà di ragionare, di portamento del dosso, di honestate, & humanita: di honore, & riuerenza: d'ira, & isdegno: di lagrime, & pianti: di lodare alcuna persona: di memoria, di mercede, di morte, di notte: di maniere di sguardo, & d'occhi disianti: di pieta, di pensieri, di prieghi, di riso, di secretezza, di somiglianza, di speranza, di sospiri, di tempo, di tormenti, di timore, di uergogna honesta, di uici, & finalmente di uirtuti. Oltre di questo, Proemio in scriuere uariamente a persone di gran stato, con molti essempi diuersi dalli primi: un altro Proemio sopra dimostratione di non pochi, & eleganti uocaboli uulgari, in che modo sono usa... da gli tre eloquenti authori Toschi, messer Dante, Petr...ca, & Boccacio: & alcune cognitioni di nomi propi, & uerbi d'un medesimo significato.

Delle cose del secondo libbro.

Molti & diuersi aduerbi, & prepositioni in che for

ma sono in uso dalli tre eccellenti authori. Proemio, con seguente cognitione di Orthogrephia: cioe, che altrimenti dal scrittore di prosa, altrimenti dal poeta saranno iscritte, & pronunciate molte parole ornate. Et un auiso d'alcune dittioni composte di piu parti d'oratione. Che cosa sia Syncopa dalla Thosca fauella politamente usurpata: & altre commodissime cognitioni di certi nomi, & uerbi.

Delle cose del terzo libbro.

Tratta come in essa medesima Thoscana gli huomini nati hoggi di nel cottidiano parlare suariano dalle limate letture delli suoi tre dottrinati authori: della oppenione di Thoschi in pronunciare, & scriuere molti uocaboli ad un modo, & ad un altro. Che cosa sia Epitheto con dimostratione d'alcune comparationi conueneuoli al componitore di uerso. Sono ultimatamente certe utili similitudini piu alla prosa, che alla rima confaceuoli: ma non sanza di lettori piacere, & ornamento nel componere. In fine Iscusa dell'opera.

L'Amoroso Ricordo

Opera cosi chiamata, & p Nicolao Liburnio composta ad ornamento et cõmodo di tutti quei benigni, et destri ingegni, gliquali nouellamente accostatisi al candore di lingua uulgare, uogliono o in sciolta fauella, o in uerso con facilita, & copiosamente comporre.

Che cosa sia Elegantia.

Elegantia è ditta cosa eletta, et separata dalla popolaresca oppeniõe. Elegantia etiãdio è parte di tersa, et polita loquela: il cui ufficio è, che ciascuna parola cõ attitudine et apertamente paia esser detta. Ma di cotesta eleganza sono due parti (mẽtre q di cose uulgari si tratta) diro cosi, thosca uulgarita, et dichiaratione. Vulgarita è quella, che da ogni uitio cõserua il uocabolo. La dichiaratione di uero lucida, & manifesta rende la cõponitura. Due cose oltre di questo fãnnoti acqstar eleganza, & ornato di parlare: cioe gli uocaboli usitati, et propi: & assidoua essercitatione in le dottrinate letture delli scientiati scrittori antichi. Nel che, per auiso di que nouelli giouani, equali alle presenti elegãze nostre uolẽtieri si uẽgono: ognuno che leggera gli essempi di questo primo libbro, deue cõ attentione porui mẽ . che secondo il titolo della materia, di cui si parla, p . a da per se addatar il stilo del comporre, ingegnandosi alle fiate qualche sua eletta parola aggiugnere, & souente l'essempio da me postoui diminuire. Cosi poi leggendo, & seguitando l'orme singularissime delli tre scientiati auttori thoschi, hauera sempre uberta del dire ampissima.

Del primo libbro.

Amore,

Et quello, che d'Amore con suoi essempi a tẽpo, et luogo potrebbesi o scriuere, o uer parlare cosi: o altrimenti.

Il sommettermi lungo tempo a uostro seruigio, nulla mi rincresce, pure che ualorosa Madonna di questa nostra dimora amore buon frutto ne prenda.

Io uidi, & conobbi lei alto signore, mastra sempre dolce, & in amorosa battaglia sempre crudele.

Degna è di perduono la timidezza mia: imperche ogn'hora pensai, ch'il consiglio uostro non fusse fuo ri che pronto ad altamente amare.

Conobbiui gia imprima solenne, infida, e dolce di mia speranza ribella.

Moueua colei si soauemente il passo, & le luci sante: ch'al primo sguardo io m'arsi tutto in sin all'interne midolle.

Sicuro assai posso quell'occhio dire, ch'ammirarui puo te senz'annodarsi tra lacci, e reti d'amorose fiãme.

Quella in un solo alzar di ciglia, scuopre laciuoli, & saette a gran diuitia.

Armaua'l uolto costei di tanta leggiadria & hon de, ch'accostandosi a me, sbigottito m'arrestai n pendo che dire.

Grato ueramente fummi lo'ncendio, u posto fui a uiue re Madõna prudentissima: im pquello che uostri sere ni lumi di fuoco d'amore mi paruero sempre ardẽti.

Quanto piu mi ueggio in agri pensieri, & dolci d'a-

mor affanni legato, senza fallo tãto piu ouunqu'ella fugge, seguola humilemente col cuore.

O hime, che'l perpetuo seruitio del durissimo impero uostro, ad aspra morte mi spinge. Et ben so io cosi tacitamente amando, quanto piu di male, che piacere s'imborsa.

Ben io conobbi, che nel diuino di lei uolto nidaua amore, dal cui fuoco dolcissimo (ahi lasso) nulla pieta mi sprigiona.

Da hora innanzi ui terro piu che mai p guida di quel l'ardente pẽsiero, che nel mio mãco lato coperto stassi.

Mentre ch'in me certamente non c'è giontura non guasta dal fallace amore: so che in lungo non hauero a uiuere.

Belta con suoi essempi.

O quãto lieta mi pue all'hora negli occhi, blãda uera mẽte nell'aspetto, et d'habito oltra misura bellissima.

La possanza di uostra diuina bellezza, & dell'accorto sguardo la sola uirtute, ch'in se pieta dipinge, a seguitarui m'incuora.

Certo gli occhi stellanti uostri, & la rara bellezza collocata in un aureo uaso di tanta benignita, poterebbono il cielo abbellire, & farloui di gratia maggiore degno.

Fe[illegible] l'eterno Iddio per opra leggiadra, e bella di natura, & di costumi angelici altamente ornata.

Non uidi, ne in carte antiche lessi mai spirito, che piu belle membra delle uostre guidasse.

Oltre che di serena fronte mostrauasi Madonna, &

d'aspetto molto gentile: biãca era tanto nel petto, che neue non arriuaua a quel termine.

Quãdo ch'al primo solleuar d'occhi nobilissima Madõna, del uolto uidi la neue di colore coperta, ogni luce all'hora pouera saria paruta al uostro splendore.

Io ui contemplai nelli costumi si mirabile, & nell'aspetto si bella: che sanza dubbio cõtenterebbesi ciascheduno per uoi languire: ne alcuna altezza è, ch'a uoi non s'inclinasse.

La uista angelica di costei il cuore a suo piacere non senza mie tacite lagrime mi puo diuellere.

Quando che io hauessi ben cantate le rare bellezze uostre: molto piu anchora dell'opera, che del tempo ne resteria.

La del uolto neue, & gli d'oro crini hor sparsi al uẽto, hor sotto benda posti, & hora in mulli nodi auolti, a piena loro uoglia m'ingropparono il cuore.

Corpo non si uide mai, ne lesse in storie antiche del uostro piu bello: in cui o ciel o natura sapesse cosi diuinamente coprir un'anima immortale.

Quell'aurea testa, & gli atti di pie & caste accogliẽze pieni, li honesti costumi, la uoce angelica, a suo piacere m'acuorano, & mi addolascono.

Veggioui Madonna d'ogni banda si bella, & di uirtute piena: che felice sarebbe qualunque creatu , che per uoi gemendo sospirasse.

Costumi, & mouimenti con suoi essempi.

Paruemi colei di costume reale marauigliosa, & col sembiante altutto humano un passo animoso mo-

uea, & di uaga leggiadria coperto.

La uirtu uostra diuina, la grauita nel sguardo, gli atti di costume bellissimo addorni, mostraronomi lucerne sante d'interissima castitade.

Senza uostra gratia pudica Madõna, leggiadria non dece: belta non quadra: s'atterra cortesia: & honestate non luce in parte alcuna.

Al muouere del passo io uidi in uoi maesta sullime: nella uoce benignita: et ne pãni modestia tãta scopsi, ch'al cielo daria splẽdore, et potrebbe di gloria icolmarlo.

La grauita della presenza uostra abbelliua la compagnia: ne di piedi o mani mouimento alcuno iui era, che cieco paruto non fusse al uostro splendore.

Essa col cenno saluteuole, & costumi donnescamente alteri, dinanzi al uolto non mi si partiua, ch'arrestatomi non fussi a guisa d'huomo attonito.

Muouere non si poteua gli occhi: ne con atto piu dolcemente honesto li piedi alternare tra modi di tutte leggiadrezze ornati.

Dilettatione con suoi essempi.

E uostri ueramente cuocenti martiri non senza diletto grandissimo saranno da me conosciuti.

Adempiere nõ poteua colei del suo disio l'ufficio: pero che l'auido cuore altro che ueduta gaudiosamente ...'hore bramaua.

So io, ch'a te non graue, ma d'assai diletto fia, porger ci nel tuo sermone si dolc'esca: mentre di tanta humanita, & della prudentia incomparabile di Madonna cosi diligentemente ragioni.

O cameretta uenturata, o letticciuolo gaudioso, doue il Belacqua mio cupidamente abbracciolla, con cui tanto hebbe di piacere, che io no'l saprei pur ri= rimembrare, non che lo discriua.

Tãtosto che io potessi di uoi a mio senno fare, seruo Madõna conoscerestemi d'ubidẽza maggiore che prima.

Con pelaghi di clemenza fu da me riceuuta l'iscusa uostra: et ueramente grã prode fecemi quel tanto mo= do, ch'a guisa di pẽtuto cuore pieta chiedea.

Dolore, o simil cosa con suoi essempi.

Intesa la trista nouella diuenni (ohime) qual huomo ch'è messo in scura fossa.

Et come psona da graui affanni cõbattuta, alla polita guãcia cõ la sinistra palma letto lagrimando faceua.

Dhe pon freno infelice spirito al gran dolore, che a morte cosi atrocemente ti trasporta.

Gli asperi di colei tormenti mi saettauano tanto il cuo re: che giunto da pietate, gli occhi con le palme do lorosissimamente copersi.

Volesse Iddio ualorosa Madonna, che in mia mano fusse il poterui da tanta doglia disuiluppare.

Vna cosa oltra credenza mi sgagliarda, che quando di mie amorose passioni merce dimãdo: all'hora pi che ghiaccio fredda u'arrestate.

Vn infingersi con troppo d'indugio, o uer d'alt[illegible] glienza nulla curare, agelmente pon l'huomo in sepoltura.

Giurom Madonna per questo lume spirabile del cie= lo, che gli fieri tormenti uostri non furono mai sen

Za mio lagrimare.

Laſſo, che ne poſs'io miſero, ſe i duri conſigli uoſtri, & la mente indomabile m'hanno cōgurato incontra?

Fauella uaria con ſuoi eſſempi.

Narrandomi di quel bene, che ſolo bramo, con uoſtre parole fattemi l'ali creſcere a gran diſio in rendita di piena mercede.

Se tu ti piegherai a farmi duono del tuo gratioſo par lare, il tutto apertamente ſauerai.

Et per eſſer auida in fare il ſuo diſiro ſatollo, ſecreta- mente uolia ſeco ragionamento hauere.

Tanta è la forza di uoſtra dolce & honeſta fauel- la, che ſe io fuſſi uicino a morte, m'inueſcherei a uoſco parlare.

Fauellamenti coſi angelici piouenonui dalla bocca no bile Madonna: che'l giorno tutto ueramente un ſo lo punto mi parue.

Cō mani, cō cēni, et altra deſterita d'accorto ingegno, eſſa dalla fineſtra fauella furtiuamēte mi chiedeua.

Iui ella meco altamente ragionando, inſaporaua le ſuoe parole a part' a parte con leggiadrie di dottri- nati antichi.

[illegible]on doureſte nieghar fauella a cui humilemente con [illegible]aturnita s'inchina: ben ſo io che le uermiglie roſe u[illegible]mano ſi dolci et uiui accenti, che duri ſaſſi mouerebbonſi: et uaghi fiumi cheti ſi ſtarieno.

Habito del doſſo con ſuoi eſſempi.

Vidi coperto il bianchiſſimo petto di nero uelo ſi d'ar

te, come di magistero uario, & unicamente distinto.

Il singulare, & propio uostro portamento del dosso, il costume gentile, & altre honestadi a tal m'inducono: che certo per uoi contento affuogarmi.

Non posso in uoi discernere senon habito gentile pudica leggiadrezza, con forza in ogni parte dolce d'honesto amore.

Honestade, & humanita.

Persona certamente non uidi mai piu di uoi fra nodi aurei d'humanita cinta: ne di cosi be' groppi d'honesta piena, & di tutti orgogli uota.

Discerno in uoi hor quinci pietosi cenni, hor qndi caste lusinghe: talche potereste un rigidissimo sasso addolcire, non che un cuor molle.

Al fine della sauia dipartenza, dalla gentil fauella di cortesia ripiena, scopersi l'humanita uostra cosi d'amore colma, com'etiandio in chiari fonti d'honestate nodrita.

Vorrei hauere parole dolcissime, & modo a sufficienza accorto, per saperui humanamente ringratiare: peroche non istimai che uostra honestate degnasse di piegare le luci diue all'humile mia conditione.

Bramerei piu tosto morte, che arditanza hauer straniarmi da uostra tanta probita, & uirtu

Ardisco da uoi soccorso chetamente richiedere: perche la molta uostra lealta, & rara benignita sempre ten in costume all'altrui pietosa dimanda precorrere.

Honore,

Honore, & Riuerenza.

Appena ueduta la uostra uer noi leuatasi persona, che le ginocchie, & ciglia con tutte mie secrete forze unite a riuerenza mossi.

Niuno fia mai di si basso giudicio, qual tra si nobile & modesta compagnia di ualorose donne mirando ui, per uostra uirtute, & gratia sanza pari, indugi del primaio honore subitamente coronarui.

Non m'e nascosto, (deh per l'immortal Iddio) che se l'ampio uaso di uostra pieta degnasse una fiata a pie di lei uedermi: lo seruo humilemente a se atterrato non sprezzerebbe.

Ira, o uer Isdegno.

O infelice quell'hora, quando che fatto da uoi silentio, con gli occhi a terra folgorando, uidiui piu che armata, ma di sdegno amabile armata.

Ciascuno ben conobbeui gentil Madonna, che come persona di continenza piena, e leggiadri sdegni, & ire dolcissime uostre chiudeste nelle uiscera.

L'ira Madonna prudentissima, che dal grand'empito non u'hebbe ritegno alcuno ad inguriarmi, fammi sconsolatamente l'anima infelice sostenere.

[illegible]a dolce durezza, & del tẽperato isdegno uostro [illegible]rata resistenza, spinsemi a largo piangere.

V[illegible]uendo le uostre horribili, & d'ira accese fauelle, la notte senza sonno tutta, col giorno in pianti menai.

Abenche Madonna io ui addocchiai con graui parole a sdegno mossa: nondimeno lo cuore mi rapinate

piu che mai, con paura e ſperanza a riuerirui.

Non morto gia, ne uiuo mi rimaſi all'hora, quãdo ingrato mi diceſti: fatti in coſta: et nõ mi ti preſſo fare.

Lagrime, & Pianti.

Io mi uiſſi, penſando che ogni mia lagrimetta ſempre giungeſſe al belliſſimo petto uoſtro.

Et piu che mai arſo mi ſentij, mirando che le caden ti lagrime addornauanui il uolto, & gli occhi, come di lucidiſſime perle.

Et certamente n'hebbi de uoſtri affanni ſi acerbo dolore: che di mio pianto amaro fiumi in terra larghi ſi fecero.

Deh me miſero, che mentre ſenza mercede in aſſidoue angoſcie il cuore mi lacerate: onde ne faccio di pianto larghiſſime.

Ben io ſapeua Madonna, che fiãma ardente baleſtrauate, ſgorgando ſoſpiri acuti, e fonti di lagrime.

Hercole

Hercole forzerommi d'eſſere a tanto lunga, e fida ſer uitute d'amoroſe fatiche: ma ſpero, che dopò gli miei ſi acerbi danni, a uoi anchora fia di pianto.

Et ueramente, coteſti miei ſpinoſi & pũgenti martiri le fiere piu indomite a meco lagrimare inuitano.

Lodare, & di loda modi.

Dammi gratia omnipotente natura, che'l ſtil[illegible] aggiunga all'altezza d'infinite lode di coſi ualoroſa, & tanta Madonna.

Io mi conoſcerei d'hauer troppo fauore dall'intatta uergine Minerua, ſe poteſſi pareggiar lo'ngegno

al calamo, che tutto spargesi a laudi uere di uostre sacre uirtuti.

Di piciola barca non è pareggio di uostre honestadi & gentilezze ragionarne: im pche ognuno che piu sa, fora stanco sotto il bel peso di uostre tante lode.

Felice il uētre, che di quel celeste uiso fu degno albergo: poi che a tutte altre bellezze, et honestadi la rara pudicitia uostra è disopra, nō senza lodo di ppetua fama.

Non lingua, ne penna, ne sottigliezza d'arte seguiteria il candore di uostra bonta, & castitade.

Se finir potro mai di cūtar al mōdo le diuine uostre cōditioni in spoglia mortale nasciute, anzi p uera industria acqstate: dira ciascūo all'hora di conoscere una Madōna, cosi p gloria di uirtu, cōe di felicita riuerēda.

Per essere le uostre uirtuti, et sole nella nostra eta bellezze senza pari: non è stile, ne ingegno fora mai, che si alto aggiūga, non che di loro ne parle appieno.

Gli costumi uostri honoratissimi, & le cantate uirtuti col cuore, col ciglio, & con le ginocchia fannomi al nome uostro piu che riuerente.

Memoria, o di ricordarsi modi.

Se ben ui ricorda. Ridurlasi a mente non puote.

[illegible]'ho paura, quando mi torna a mente.

S[illegible] ti rechi a mente. Ti prego haggi a mente.

[illegible]amenta la sorte mia dura.

Ohime, se del piu tempo lieto ui rimembra, non sarete Madonna di conoscermi digiuna.

Non mi riede mai alla mente quel giorno, che io dirotissimamente non pianga.

Non ſo ſe uoſco giamai fuſſe il nome, o la fama loro.
Mi ſouenne: Mi ſouen: cioe mi uenne: o uien in mente.

Mercede con ſuoi eſſempi.

Mentre ch'in lunga taciturnita, & fida ſeruitute uſo di uero amore l'ultime forZe: da uoi fiducialmente ſoccorſo, & mercede attendo.
Spero ch'il uoſtro pietoſo cuore, & la giuſta conſcienZa nō potra ſoſtenere, ch'io m'arda ſenZa refrigerio.
Faccio, & nel paſſato anchora feci duono tale d'ubidienZa uerſo di uoi: che ſempre iſtimai tanto a me bello fuſſe, quanto a uoi ſola piaceſſe.
Deh uoglia Iddio generoſa Madōna, che le preghiere mie uote nō ſieno mai uerſo uoi della douuta mercede.
Vno ſpetiale et ultimo affanno è, che mi diſcarna: po che altro d'amore non mi moſtrate, ſenon la frōde.

Morte con ſuoi eſſempi.

Poſcia che l'horrenda morte in ſeruitute amoroſa m'hauera disfatto: a me forſe lodo, a uoi fia non piccolo biaſimo.
Quanto piu ueggio, che in me ſiete crudele, & d'ira piena: tanto piu mi diſpongo, che null'altro che morte da uoſtro amore mi diſciolga.
Pure che mia uita in mano ui ſia, & per uoi m[illegible]ra, a me certo dolce ſara ſempre quella [illegible]
Dopo ch'a uoi fia coſa piacente, dal ſuo uaſo frale (ui prego) diſnodate queſt'anima doloroſa.
Dura, e tormentoſa fummi la dipartenZa di quel beato ſpirito: di cui morte meglio in la gloria del cielo

che qui ſi canterebbe.

Siete cauſa a fare, che'l mi ſia come di ſolazzo in pregar morte, mi ſotragghi a ſi triſti, & penoſi giorni.

Notte, & ſuoi eſſempi.

Allo'mbrūire della ſera. Nāti che l'occidēte s'ānera.

Verſo l'occaſo lanciauaſi il giorno.

Dalla ſcura notte lo cielo era tenuto.

Ho per uoi da ſera a mattino humidi gli occhi.

Da mane a ſera non ſi ſcema il mio dolore.

Occhi, e maniere di ſguardo.

Quando il ſereno ſguardo uoſtro in ſe accortamente ſi raccoglie, il uolto diuo di pieta cotale dipingete: che uia piu che uento per uoi amor iniquo a mille morti andar mi conſiglia.

Da gli occhi uoſtri d'amor uiuace ardenti non ſi uede altro folgorando uſcire, ſenon bellezza, honeſtate, ualor, e corteſia.

Mentre Madonna nel bianco riuo del petto uoſtro, & nelle ſerene luci portate il giorno, un ſolo di que pietoſi ſguardi piu giorni, & uiuo, & lieto puo mantenermi.

[T]alhora in me co gli occhi ſcintillate ſi fattamente: [...] mia uiſta non ha poſſanza di ſofferrire uoſtre [...]nti ſtelle.

Da che per tema, riuerenza, & diſio di uoſtr'honore non poſſo a mia uoglia paſciuto farmi di riguardarui: gli miei triſti occhi ſolettariamente ſempre onde uerſano.

La nitidezza del uostro tranqllo sguardo, quantunque al cuor mio fauille d'amor piene portasse: io nondimeno dubbiaua, di che pace, mansuetezza, & pieta coperto fusse il uostro polito, & casto petto.

A niuno potete si cautamente gli occhi lucidi uostri inuiare: che ratto non confessi sentir in se folgorando scintille d'amor ardente uenire.

Pieta, e suoi essempi.

Giudico io grande mia disauentura, che pieta nulla ui giunga gratiosa Madonna, in hauere del mio peruerso male compassione alcuna.

Mentre girauate gli stellanti lumi, pareuami da cappo a piedi uederui di pieta solennemente uestita.

Io per certo sempre tenni, ch'il uostro gentilissimo cuore fra ghiaccio e selce non fusse posto: ma di pieta, & clemenza ripieno.

All'honeste accoglienze, alle dolcissime parolette uostre, nõ u'è spirito alcũo si duro, che nõ si distruggia, et dilegue: pure che il tẽpo d'ogni opra maestro sapesse nel uostro nitido petto le di pieta chiaui trouare.

Gli asperi lamenti, ch'al uostro puoc'anzi defunto figliuoletto spargeste: si amaramente mi saettauano il cuore: che giunto da compassione, lagrimando gli orecchi con le palme istrettamente copersi.

Lasso, che lo so io, quanto mia uista enor[illegible]a mai non si uede in contemplar: se nel cuor uostro tanto numero di lettre ui si troue, che di pieta il nome tutto discriua.

Io diro all'hora d'accorgermene, che fornito sia il cor

ſo di mia fortuna disleale, quando le beltadi uoſtre marauiglioſe uſeranno ſanza frode la pieta delle ſue dolci, & conſuete luſinghe.

O ben nato, & felice colui, che alquando n'hauera gratia di uederui uerſo di ſe non del ſpirito, ne del fauore in parte alcuna ritroſa, e ſcarſa.

Penſieri con ſuoi eſſempi.

In ſin a qui (deh miſeria grande) menai li giorni miei ſenza ſole, & ſanza quiete le notti: donde m'aſſicuro, che gl'incerti penſieri noſtri nulla promeſſione rendono intiera.

Non faccio mai fine di penſare, neſſuna coſa eſſere piu degna, ne in uita piu lodeuole ad un cuor gẽtile, et altamẽte nodrito: che ſempre di benignita, clemẽza, et liberalita cogitare, et cogitãdo tai effetti eſſercitare.

Le dure uoſtre & lunghiſſime crudeltadi talmente hanno fatto: che la baldanza di miei caldi penſieri in ghiaccio horamai tutta s'accorci.

Preghiere, & di pregar modi.

Arſo di fiamma edace mi uidi all'hora, quando nel ſacro tempio, anzi nella prigion d'amore Madõna dall'aurea bocca preghiere humili, & ſenza parì gratioſe al conſpetto del ſommo Iddio gittaua.

[illegible] che Madõna, ſon aſtretto a ſpermentare quell'ultì[illegible]iera. Deh coſi prego, che l'anima le belle mẽbra uoſtre lungamente conduca: non ſiate a mie querele ſorda, ne al mio tacito, et giuſto ſeruir auara.

Se il ſecreto dilettoſo di uoſtra mente uer me ad alcũ

unque appalesai: prego che amore stanco non si uegga mai di saettarmi al cuore.

Se in parte alcuna io ui offesi mai Madonna, prego che amore me sempre piu scaldi: & facia il petto uostro ogn'hora piu che ghiaccio freddo.

Riso gratioso.

Nessuna creatura humana trouerebbesi, che ueduto l'humile & gratioso riso uostro, non si dileguasse come al sole ghiaccio.

Io ui ammirai si caramente a ridere, che di begliocchi uostri un lieto splendore in mille parti mi diuise la del cuor unita uirtute.

Il riso uostro dolcissimo alta di tutte donne Reina, illustrommi con gratia tanta naturale, che tra passioni amorose, non so a che modo in gioia letitiauano e miei sensi tutti.

Secretezza con suoi essempi.

Spero che a mia tacita seruitute, a mia constante fede, non terrete mai del uostro cuore li consigli riposti.

O uoglia Iddio, ch'il senno uostro mirabile, & l'ongegno a cose grandi nato, di cosi taciturno consiglio nelle mie imprese mi conosca uestito: che riceuere mi possiate sicuramente in ministro, & camerlingo delli uostri piu profondi secreti.

Souente m'interuiene, che standomi dauanti il bellissimo conspetto uostro, uorrei subito in luogo secreto, & fido trouarmi: per potere sanza riguardo alcuno fuora mandar gli nascenti sospiri.

Somiglianza di coſa alcuna.

Io ui affigurai di cuore in ogni parte ſi dura: che dia mante mi ſembiauate.

Quando ch'io t'odo a fauellare, mi ſembri piu toſto Farrareſe, che Perugino. Qui mi ſembiauate, per quel che diciamo mi aſſomigliauate: & coſi mi ſembri, mi aſſomigli, ſono uerbi thoſchi, & uſitati.

Seruitute con ſuoi eſſempi.

Dopo che io ſaro morto, della baſſa mia ſepoltura il ſouraſcritto haueraſſi a gloriare, quanto uerſo uoi fidele ſia ſtata mia ſeruitute: & quanto crudelmente io da uoi tyranneggiato.

Miſera ueramente è ogni ſorte di ſeruitu: ma quella ſenza fallo piu miſerabile, a perſona d'ingratezza piena ſeruire.

Molti Madonna uirtuoſiſſima, peruengono a pelaghi aduerſi di amari affanni, ſeruendo a cuori di marmo, hor quinci luſinghieri, hor quindi oſtinati.

Ogni coſa inſenſata, o dall'ingegnoſa natura produtta, pure che a uoſtro ſeruigio ſia, molto mi diletta amare: & paremi, che inſieme ſtiamo per ſerui d'una leale & giuſta podeſtate.

Speranza.

[illegible] manſueto, & aueduto girar di uoſtri ſyderei lumi è quello: che mi conforta, & ciba il ſpirito di lieta ſperanza.

Tutto il mio cuore (merce di dolce ſpeme) nella molta

clemenza di uostra uirtute s'appoggia.

La uostra senza pari gẽtilezza, et destro ingegno in suoi cõsigli, d'amoroso guadagno dãmi dolce spanza.

Abenche Madõna gentile, pallido mi uediate, et di pensieri colmo: non e pero, che in tante amabili durezze uostre, io del mio sperare disfidi.

Per rifrigerio di mei dannosi affanni, molto migliore sarebbe a me un'honesta morte: poi che mia spene al porto della disiata riua non puote peruenire.

Sospiri.

Lasso, poi che da casta uolonta di Madonna altro nõ emparo, in tributo di mia seruitu sperare: senon in fonti de lagrime exhalar angosciosi sospiri.

Quella cosa di mia stanca uita mi fa piu dubbiare: mentre in uoi spesso rimirando scuopro uoci tra calenti sospiri mescolate: ma sospiri da ghiaccio usciti.

Facia la clemenza diuina, che si come per uoi mi struggio, e scarno: cosi dal cuore soffiare ui ueggia anhelanti sospiri di uiuo sangue tinti.

Hora sodisfisi l'empia fortuna, & faciami in lungo affannosamente uiuere: gia che per mia sciaura nato son io a uiuere non d'altro, che de sospiri mestissimi, & dirottissimo pianto.

Tempo con suoi essempi.

Mẽtre si presto fuggeuole uedete il sole: alla ... tempo siate (ui prego) piu auara, che liberale.

Quanto piu gli huomini sono scientiati, & giudiciosi: tanto piu loro dispiace perdere il pretioso tempo.

Siate certa Madonna, che si come a felici lo tempo è caro: così etiandio ai miseri di puoco prezzo.

Tormenti con suoi modi.

Se uostra diuina belta fusse di pieta discepola, conoscerebbe la graue soma di miei souerchi martyri. imperche & negli occhi, & nella fronte porto assai apertamente iscritta del cuore la miseria.

Non uerra mai si intero gudicio, che dell'incredibile tormento mio appieno squadre la grandezza.

Se mia fida, & riguardeuole seruitu non hauerete a uile: forse l'aspere pene mie diueranno minori, & non si acerbamente cuocenti.

Il sangue d'ogni uena a goccia, a goccia si crudamente mi distilla: che potro dire, da uostre propie mani essermi tratta l'anima.

Di grã dolore fu sempre antica usanza a sapersi trouar d'hora in hora battiture piu grandi, e nuoue.

Lo guadagno di mia disauentura è, che io passi il giorno senza sole, & sanza stelle la scura notte.

Sappiaselo Iddio, & mia disauentura, quanto prende te di piacere, del cuor mio lasso a uostre saette hauerne fatto berzaglio.

Timore.

[illegible] persona di cuore quanto uuoi sicura, cui per paura gli peli non si arricciassono, conoscendo di mia uita il corso infelicissimo.

Standomi per uoi in tante, & tanto meste dubbietadi, un gelido timore dal spirto mio ĩ nulla pte si cãcella.

Pon giu infelice anima la temenza molta, che ti lacera: & uogli del tuo bene piu nanzi credere.

Vergogna di cosa alcuna.

Donna modesta, & gentile nessuna ui è, che a uostre leggiadre maniere non inuidiasse: mentre a guisa di casta uergine, timida, & con riuerenza gli occhi ridenti, a terra placidamente abbassate.

Se in parte alcuna non impensatamente, ma per errore io offendessi la tenera uolonta di uostra bontate: il uolto da trista uergogna tantosto mi si dipingerebbe.

Mentre l'honesta fauella uostra con timideito rossore su la neue del uolto gli alti concetti di sua pudica mente scoperse, qual ghiaccio al fuoco mi dileguai, nulla sapendo che risponderle.

Vicii diuersi con suoi essempi.

Sono gli altri uicii di costei tanto disconci, e graui: che ueramente honesto molto piu parmi il tacere, che ragionarne.

Cupidiggia, superbia, et di lussuria fiumi larghissimi, in questa adoltera scostumata fanno l'ultima proua.

Vicii brutissimi d'alcune persone sotto spetie, & ombra di uirtute souente si nascondono: percio che non si bee il ueleno, se non unto di melle.

O quanto felice anzi beato chiamerei colui, che de tutti gli uicii l'odio potesse.

Virtu con gli essempi.

Horamai per fama & uista troppo nota mi siete:

imperquello che so io ch'il tempo uostro tutto a di-
uote preghiere, a uirtuti, & atti honesti singular-
mente si dispensa.

Io non ho a dubbiare Madonna, che la constantia, fe
de, interita, & uirtu uostra potete pareggiare con la
gloria delle piu antiche, & celebrate Romane.

Tiensi per cosa notoria, che l'eta nostra non sostenta
un'altra donna in uita di leggiadria, castita, be-
lezza, honore, continenza, & di tutti numeri di
uirtuti a uoi pare.

Ha l'hodierno secolo per cosa rara, Madonna hone-
stissima, che il prudente & benigno intelletto uo-
stro ne per blanditie, ne forza d'oro non si puote
unque a uitio torgere.

Non chi lungamente in uici, ma drittamente uisse in
uirtuti, merita essere celebrato: anchor che puoco
uisso si fusse.

Vostre gentilezze, & honestadi sono per lasciarci in
terra un cosi chiaro uestigio di fama: che a puoche
certo fia mai dal benigno cielo concessa tal gratia.

Il numero maggiore d'alcuni, uuole piu tosto infinger
si di apparire, che essere di uirtuti ornato: ma cotai so
no a giuoco della sozza seruitu d'ambitione: & que
sto piu interuiene a quei, c'hanno sempre usato il
spiro prospero della uolubile fortuna: gli quali
non hebbero mai in tempo alcuno le sacre uirtuti
in riuerenza.

Proemio nella seconda parte del primo libbro.

Grande miracolo è l'humo benignissimi lettori: ma

miracolo grandissimo è l'huomo sauio, ilquale al bene
et beato uiuere è di se stesso contento: di cui serena uita
nulla tempesta di fortuna puo perturbare. Diro certo,
ma non senza interno dolore. Per hora piu, che ne tē
pi trascorsi, cosi nelle corti di Principi, come nell'al-
tre cittadi dell'Italia, puoca bōta, o di animo interita,
puochissima uirtu si uede. Il mondo uario d'auaritia,
d'improbitate, superbia, ingratitudine giacesi talmen-
te infangato: che chi contempla co gli occhi della men
te, chiaro uedra, che la piu parte di mortali null'al-
tra cosa d'huomo in se ritiene, saluo che la sola for-
ma. Ciascuno quantunque sepolto in uici, & in pela-
ghi d'ignoranza, è si grandemente di gloria uanissima
cupido, che etiādio uuole da ingegni malitiosi essere
lodato, & da perfidi intelletti in ogni luogo honorato.
Ma chi da tai uoci lode brama, se possibil'è, che buo-
no essere si possa: rimetto, ch'un mediocre ingegno giu
dichi. Ma (accio seguitiamo l'ordīe delle cominciate ele
gantie nostre) huomeni siamo chiamati come diffinisse
Lucio Apolegio, p la rationabilita, & oratiōe: la ra
gione certo senza l'oratione è cosa trōca, et mancheuo
le. Dico adunque la eloquētia essere cosa grāde & ma
rauigliosa: laqual (come scriue Tacito) ha sempre seco
il scudo, et dardo: laqual anchora da Tullio è appel-
lata arte prima. Et senza fallo di rado alcuno mai acq
stoe grā stato, o signoria (come narra Cornelio [illegible]
senza eloquētia. Ma questo fu real costume ne piu feli
ci secoli. Nō è altra cosa all'hodierno giorno piu risibi
le, che p la maggior parte ueder, e leggere l'infinite
lettre uulgari, qua su e giu mandāsi gli huomini prin-

cipali in terra d'Italia: doue nõ uedrai litera, nõ sylla ba, nõ accento, che in se ritenga la propia nitidezza. Nulla dico di compositiõe, & giũtura de ꝑiodi: cioe, di circonscrittioni, o uer continouatiõe di componere: cosa senza dubbio, qual con douuti modi nõ puo essere dettata, senon da chi ha dispẽsato il tempo tutto di sua uita in studi assidoui di eloquẽza. Il ꝑche gli huomini di gran stato nõ solamente udire, ma douerebbono cõ somma diligentia mandar a memoria quella tonante uoce d'Archesilao: ilqual soleua dire, che molti cõ grã de attentione contemplauano le statoue, et imagini fab brecate ꝑ mani di dotto artefice: et non considerauano gli ornamenti & commodi della propia loro uita. La uanita della pompa mondana è cosi fatta: che ue drai non rare uolte alcuni huomini d'alta fortuna ꝑi gliarsi qualche secretario, o cancelliere, non giudican dolo ꝑ fauore di dottrina, d'interita, di eloquẽtia, ma ꝑ uanagloria, nõ uoglio dir sciocchezza, di hauerlo ue duto cõ gioielli nelle dita, et fasciato in tabarro di seta. Quasi che la forza et merce dell'arti honeste siano po ste nelle caduche uestimẽta, et nõ nella chiarita dello'n telletto. Infelice quel principe, loquale in ammunistra= mẽti di cose grãdi, lasciata la cura di sua propia fama, di suo propio honore, pegro s'arresta in far elittione d'un huomo da secreti scrittore: ilquale cosi di pruden [illegible]m'etiãdio di dottrĩa, et eloquẽtia ornatissimo sia. Chi e di mẽte cosi mal sana, che doue di suo cõmodo, et splẽdore si tratta, nõ fuggia come peste il cancelliere in dottrinato? Imꝑquelloche la scrittura dell'huomo di e loquẽza ignaro mãca di forza, e uita, mãca di casta uul

garita, di attitudine, & d'ogni affetto naturale. Ma perche la fauella (secōdo disse il Cordouese moralista) è imagine dell'animo, l'ingegno accorto del scientiato scrittore con gioconda facilita, con ornato, soauita, & altro artefìcio del dire potra mostrar altrui la maesta del consiglio, il uiuace colore, & in fine la figura tutta del sentimento del suo signore: insegnando tuttauia, dilettando, & mouendo l'animo dell'uditore. Bastimi di cio in sin a qui hauer detto, per causa di dar fiducia alli giouani di facondia uulgare studiosi. M'auanza solamente di porre alcuni altri essempi ad eloquentia conueneuoli, & alli disoprapost̄i molto ueramente di materia, ma di stile puoco, o niente diuersi. Hauerete qui come una sorte mescolata di scriuere a Marchesi, a Cōti, a Duchi, & a persone di chiaro nome. Onde ho osseruato quanto commanda Cicerone unico d'eloquentia lume: qual dice nel libbro di perfetto arringatore, che il dire sanza sententie è stoltitia: ma sententiosamente comporre senza modo, & ordine di parole, glie cosa da bambino. Noi adunque terremo un temperamento certo cosi nei sensi, come nel candore della thosca lingua: percioche gli uocaboli antichi troppo sono insoaui, & di uero all'eta nostra intolerabili. Ma noi discendiamo tranquillamente nel campo delli essempi: equali si come alla memoria mi soccorsero: cosi all'improuisa nullo altro ordine seruato, furono da me qui sottoposti.

Essempi, & modi in scriuere a persone diuerse di gran stato.

Della

Della constantia, interita, & sapienza di uostra Signo ria con li senatori di Vinegia, Illustre Marchese, ne parlai sempre honoreuolissimamente, quãdo accade ua: accadea quãdo io uoleua: ma certo uolea sempre.

Tutte le del spirito uirtuti come sodissimo fondaméto, sono dalla continenza sostentate, senza giattanza al cuna: benche hoggimai la cieca uanita delle sciocche genti dellopere bẽ commesse douerebbe in secre to merce dimandare, & non dal blando, et uario ser mone del uulgo instabile.

Lessi con grandissimo piacere l'ultime uostre Illustris simo Prince: lessile perche sono uostre, & dottrina tissime. Parmi come brutta cosa, da uostra Signoria in cose alte di stato sempre occupata, essere uinto di dottrina: ma bruttissima essere etiamdio di humani ta superato.

Fate opera di prezzo eccelsa Marchesana, non lusin gar alla uerita: imperche l'eterno Iddio isdegnasi troppo, quando alcuno biasima cosa allui simile: o loda un'altra allui non somiglieuole. Nel che uoce fu del diuino Platone, cosa niuna piu somigliante a Dio, che una persona buona: alcontrario niuna piu non somigliante, che una improbissima, & ne phandissima.

Gli sentimenti di ognuno, che felicemente uiue, sono [illegible]liliati: che se ogni soffio di fortuna non ua secon [illegible]o, e prospero al suo disio, come persona di tutte auer sita di ignara, perdesi uilmente: & prosterne in ter ra. Pero prudentia parmi nell'uso delle cose humane hauer ragione: et nella penuria di quelle con patien

tia ſopportare. Et tanto piu, perche ſouente uediamo altezze ſommiſſime in baſſura caſcarſi.

Non poſſo Illuſtriſſimo Duca, ſenza roſſore del uolto udire gli accenti delle pieniſſime laudi (merce di uoſtra benignita) qua uoſtra Signoria col caſto fiore del ſuo celeſte ingegno attribuiſſe al baſſo ſtile, al nome ignoto delle mie eleganze uulgari.

Voleſſe Iddio preſtātiſſimo Signore, che gli lodi, quai predicate di me, fuſſero coſi ueri, come ſono grandi & honoreuoli.

Voi mi ſcriuete eſſere quaſi affatto lontano da ſtudi d'arte oratoria, et poetica. O ſommo Iddio, ſe io poteſſi, o ſapeſſi cōponere una tale Piſtola, quale puoc' auāti polita, brieue, terſa, elegante, ritonda, & di gratia piena mi ſcriueſti: uorrei anchor io baldanzoſamente dire, di eſſermi allargato dalla ſcienza literaria.

Non ſolamente a gli huomini hodierni, ma etiandio a quei, che appena ſono nati ſu le prime labbra dimoſtro, & porto le uere lode, & glorioſi triomphi della ricolenda memoria del chiariſſimo meſſer Benedetto da Peſaro: fu di ſan Marco procuratore.

Et in cio dalle precordia non ſi diſconuengono le labbra mie: perche la ſcrittura con la mente, & la lingua col petto ſi concorda.

Non con parola, ne con atto, ne con cenno foſti mai ueduto preclaro Signore, bramar la dignita del prin... pato: ma ben ſtudiaſti acquiſtarla con elegantia di coſtumi, & probitate. Nel che tanto piu degno ſiete hauuto dal popolo: quanto piu rimoto foſte dal peccato dell'ambitione.

Souente ui ſcriuerei Marcheſe preſtantiſſimo, ſe le mie lettre d'imperio trattaſſino, o di Republica. Ma io non ho di che ſcriuere, ſenon di mercatantia literatoria, di ragione al ben, & beato uiuere: & della contemplatione de feliciſſimi tempi della ſcientiata, & uenerabile antichita.

Siando hier in mattino Illuſtre Cōte, pien il palazzo di inuitati baroni ſopra le nozze dell'ornatiſſima figliuola uoſtra, paruem eſſa bella di forma, di coſtumi honeſti piu bella: ma belliſſima ueramente di prudentia, & grauita di ragionare. Vidi che in lei quanto piu di forza puote, operoe natura ſi alle coſe del corpo dilicatiſſimo, come dell'animo innocentiſſimo. Iddio preghero ſempre, acio con lunga felicita fauoreuole ſia al lieto corſo di ſua uita.

Penſo io Illuſtriſſimo Principe, eſſere ufficio di molta ſapiētia, che l'huomo in alto ſeggio d'honore conſtituito, poſſa nel mouimento, nell'habito, nel fauellare, & finalmente in tutte ſuoe opere moſtrarſi perſona d'imperio degna, & notabile. Doue conuienſi tenere la ſullimita del magiſtrato, & la gloria di quel lo abbaſſare con l'animo: eſſere certo in potenza, & potente nō ſi conoſcere: ma eſſere poſſente in uſar liberalita, clemētia, ſobrieta, giuſtitia: iſchiffando crudelta, ira, ſuperbia, et di angordo guadagno cupiditade.

So che ſapete magnanimo Signor Fabbio, che ſe della tēperāza, della diuina ſciēza in tutte diſcepline honeſte, et delle rare uirtuti del ſapiētiſſimo meſſer Marco Minio n̄ potro eēre al douere ſufficiēte: certo ſaro almeno iſuiſcerato, et cō tutto il ſpirito bēuogliēte lodatore.

Horamai alto Signore, di mia fede, osseruanza, & seruitu, uerso uostra Signoria, d'ogni bãda aperte sono le porte: nelle quali per insin all'ultimo giorno di mia uita promettomi fidelissimo alloggiatore.

Istimo generoso padrone, quella piu che l'altre incorrotta essere, & lodabile amicitia: laqual è stabilita con gli aurei groppi di probita, & uirtute.

Nessun è inuittissimo Duca, ilqual o di prudentia in giudicar, o di consiglio pronto in contrattar cose grãdissime di senno, o di spada, possa con uostra Signoria contendere di pari. Et ueramente in isplicar un affetto d'animo, non è lingua che ne di facilita, ne di copia, ne di uarieta, ne di gratia scuopra eloquẽtia alla uostra uguale.

In cio che uerso me di negligenza ui accusate: piu molto io, che altri son presso uoi di pena reo Magnifico messer Lodouico Barbadico: puoco a uostra Signoria è paruto gli altri tutti superare di altezza d'ingegno, di prudentia, di liberalita: se etiandio no li hauessiate uinti di modestia, & humanita. Voi ui usurpate si feruidamente gli punti tutti di uirtute, che diligentia niuna è tanta nelle cose, qual in parangone di uoi non paia inculta, rozza, & inciuile.

Fa di mestieri Inclyto Signore: che colui uinca le dodici fatiche di Hercole: ilqual presuppon o cõ sottigliezza d'ingegno, o chiarita di dottrina poter pur in parte isplicar la sapienza, magnanimita, bonta, mansuetudine, & benignita di uostra signoria. Ma se io dopo la partẽza uostra da Melano son stato a scriuerui tardo: non pero mi son arrestato, che con huomi

ni grandi di fortuna, maggiori di consiglio, grandissi mi di sapientia, non habbia souente ragionato delle mirabili, & quasi diuine uirtuti uostre.

Quanto che la Eccellentissima Republica di Vinegia dalla giustitia, pieta, & clementia possa sperare del chiarissimo Procuratore messer Andrea Gritti, egli è piu cosa facile a cogitare con l'animo, che con forza di eloquenza isprimerlo.

Grande Inclyto Duca è la forza della consuetudine: onde ho in essempio e forti cacciatori: liquali tra neui gelide passano lũghe notti del tempo uerno. Ma pure di uostra Signoria piu è da marauigliarsi: qual nodritasi in altezza di tante diliciature, in un uolgere di ciglio hassi ritrata dalle molli piume, uiuendo con tanta sofferrenza fra colli, monti, ualli, & dispiegate campagne del fiero Marte.

Io giudico ualorosissimo Conte, che non la dignita alle uirtuti, ma le uirtuti alla dignitate arecchino l'honore.

Amarissima fummi la morte del uostro Magnifico padre, huomo certo a cose tutte grandissime nasciuto: nelqual uno uolle natura operare per tutti gli numeri di rarissime uirtuti. Ho in dubbio se piu constante sia stato quell'huomo ne soffi aduersi dell'iniqua, o uer piu temperato nei blandimenti della seconda fortuna.

Huomo io di stato humile, & di bassa fortuna, Prencipe sapientissimo, dubbitai lungamente a uoi scriuere in altissimo scanno constituito. Ma dall'altra parte la uostra da me conosciuta humanita, clemenza, &

benignita essortauanomi al scriuere: donde stolta cosa mi pareua non usar tal ufficio, mentre uostra istessa Signoria porgeuami ardimento ad animosamente scriuere.

Vinto son io da uoi honoratissimo messer Liuio, & uinto cosi di dottrina, come d'ingegno: & allegromi essere superato: percioche marauigliosamente amoui. Bel triompho paremi seco porta quella uettoria, nel laquale uno mio fidele, modesto, & uero amico di me in contentione di fama degna, triompha. Ma se delli amici (come si legge) sono le cose communeuoli, non meno che uoi, son anchor io uincitore.

Che cosa piu horreuole, o uer che duono dall'onnipotẽte Iddio ꝑ hora piu pretioso e bello poteuaui essere cõtribuito Inclyto Principe: che tolta essere da uostra Signoria in matrimonio una isposa eccellente di castita et bellezza, piu eccellente d'ingegno & prudentia: ma d'honestate & fede con marauiglia di tutti eccellentissima.

Non ho tempo iddonio per hora eloquentissimo messer Lelio, dirui in che modo son da fortuna combattuto: nulla è ueramente prudentia tanta, ne dottrina qual potesse un tanto affanno sostenere.

Con grande affetto di mente messer Giouanni Maria Pasqualico gentile, mi raccomandasti al Magnifico messer Marco Grimano, fu (ahi morte irreparabile) della ricolenda memoria di messer Girolamo. Et ueramente l'amoreuole uostra commendatione in mio commodo tanto efficace è parsa: quanto anchora esso Grimano benigno, pronto, & a nostre dimande gra

tiosissimo. Molti io a nostri tempi conosco: delli quali uno d'una, un'altro d'unaltra uirtute ornato in meggio ui si dimostra: & non guari dopo, lo medesimo con una sola uirtu da tre, & quattro altri uici è si bruttamēte superato: che nullo senza dubbio di uirtu uestigio in lui si discerne. Ma nel benignissimo petto del nostro messer Marco Grimano, temperanza, bonta naturale, altezza d'animo, cortesia, pieta, humanitade, liberalita, modestia: & di tutte alte uirtuti gli aurei, & compiuti groppi hanno si felice, & glorioso albergo d'immortali triomphi: che certo nessuno è cosi dottrinatissimo dell'eta nostra, che conoscēdo la gratia a costui dal sommo Iddio data, non consommasse uolentieri il piu pretioso tempo, & le uiglie in lodare di esso la prudētia, et in ricchezze modane la rara humilita: et non desiasse di suoi celesti costumi la singularita senza fine celebrare. Nasciuto è dunque il nostro messer Marco nō solamente per aiutare gli nostri di lettre studi: ma etiandio per dar nel futuro uari colori di gloria maggiore alli honorati stendardi della chiarissima famiglia Grimana: la quale ne con larghi fiumi d'eloquenza, ne con gran forza d'ingegno al debito meriteuole di sua illustre fama, non potra mai d'alcuno essere (come si conuiene) lodata.

Le uostre lode sauissimo padrone messer Gaspar Belacqua, sono uerso di me si piene di feruente amore: che certo souente mi fate andare con gli occhi dello'ntelletto a riguardar non gli miei meriti, ma le maniere ornate de uostri honestissimi costumi.

M'affatichero (se'l sara possibile) Contessa eccellentissima, che nessuno, saluo che io sentisca il mio dolore. Ho potuto in parte diminuir il pianto: ma l'affanno interno, che mi disuiscera, non ho potuto: et se etiādio potessi minuirlo, non uorrei giamai.

Istimano gli dottrinatissimi antichi la fortuna, & la sapientia due cose essere intra di se di natura diuerse: ma componitrici di cose molto simili. Imperche l'una e l'altra orna, aumenta: a gloria e fama conduce gli huomini, & a ricchezze.

A uostra signoria per auanti scrissi prestantissima Contessa quanto era gentile, prudente, & di natura benigno il nostro Magnifico messer Lodouico Fallie re: l'ingegno desto del quale in sin gia da fanciullezza sempre conobbi & di scienza oratoria, & di poetica altamente sitibondo. di cui posso etiandio in uero dire, che l'Atheniense Aristide non fu di giustitia giamai cotanto amico: quanto costui di uici tutti pronto nemico: & dell'alme uirtuti uenerabile honoratore.

Quel male, anzi quella peste all'hodierno di si fattamente è instillata nelle cieche menti de glihuomini, o grauissimo delle scienze diuine indagatore: che pare null'altra cosa horamai sia in honore hauuta, senon labbondanza d'argento, & oro. Donde il uulgo acciglliato, qual crede per causa di sole douitie gli animi d'alcuni essere di ammiratione degni, giudica etiandio, che niuno senon ricco, istimato sia di honore degno.

Poscia che la felice anima del uostro ualoroso mari-

to abbandonoe queste cose terrene, non m'è nascosto Madonna uenerabile, in quanta mestitia uiuete: & cio tanto piu agro interuieneui, mentre il uostro crudele cognato uietaui lo piangere: o aspero di mente colui, che uuole al dolore silentio imporre. Doppia è ueramente di uostre angusthe la cagione, sendo interrotta in non poter a uostro senno piangere. Et siando il piangere cosa miserissima: o quanto siete infelice, poi che ne questo pure ui lice. Hora solo mi resta auisarui: che quegli ottimamente sopportano le miserie loro, iquali sannole cō prudētia nascondere.

Nel mese preterito chiarissimo Barone, per uostre ornatissime lettre richiedestemi auiso della conditione d'uno messer Stephano Theopolo gentil'huomo Viniciano. Vi rendo sicuro signore: che dal nome, & dal casato conosceretelo. Imperche πολῶ uerbo greco, dira latino, circumago, & uolgarmente, dintorno uolgo: θεὸς dinota Iddio. Diciamo adunque, il nostro messer Stephano dall'eterno Iddio è riuoltato datorno le squadre tutte d'ogni preclara uirtute: & non senza corona, che tal nome porta. Ma lasciamo la di lui natiua bonta, prudentia, lealta, & dell'animo benigno candore: uederetelo di studi mirabili di poesia e di eloquentia latina tanto gagliardo intenditore: quāto posso piu tosto con l'animo, che isprimerlo qui col stile. Io in fine Signore nobilissimo, ui adduco dinanzi a gli occhi il prelibato Magnifico Theopolo non col colore, ma col piombino. Et quando ui fie concesso di ueder la statura del ben lineato corpo, nō solamente dalla sua uoce humana,

ma dal uolto, dalle luci, & dalla fronte conoscerete, che la mia lingua risponde al giudicio.

Il signor uostro fratello, Madonna Magnificentissima suole come di burla rimprouerarmi: al fatto che io di humile, & non di alto sangue nasciuto sia. A me certo pare di essere assai generosamente nato: mentre l'animo mio fu sempre infiammato a cose honeste, & al splendore di studio di lettre. Che cosa ueramente gioua la stirpe chiara di nascimento a colui, loquale assidouamente si macchia in piscina di uitii? Et che nuoce a colui il suo parto uile, se ueduto è da tutti di rari & honesti costumi uestito?

Mi scriuete messer Parrhasio huomo certo in studi nostri eminentissimo, che a Roma in cercoli d'huomini scientiati souente si ragiona, se il Magnifico messer Andrea Nauagiere è al presente cosi attento a studi grechi, & latini, come da prima soleua. Io per dispogliarui del dubbio, dico lui essere studioso tanto assidouissimo, quanto etiandio delle cose grandi fatte di Vinegia historico eccellentissimo. Fu letta da me alcuna uolta qualche sua latina prosa, qual senza fallo emmi paruta soaue, chiara, pura, neruosa, figurata, florida, elegante, copiosa, piena di grauita, e di consiglio, & finalmente piena di maesta, e d'arte compiuta. Dall'altra parte se il predetto Nauagiere dassi al uerso, & specialmente heroico: direte non leggere, ma uedere i mouimenti propi de gli animi delle persone: uederete l'allegrezze, i sdegni, l'ire, le paure: & parraui non senza stupore, che dal suono al-

tero del ſuo limato, anzi animato uerſo, eſcatui il romore terribile dell'arme horrende. Iddio eterno cócieda lunga uita all'huomo ſaggio, & in qualúque parte uuoi ben dottrinato: per il cui diuino ingegno la fama illuſtre della ſua cara patria ſara commendata ad infinita eternita di tempi.

Neſſun è di cuore ſi ferreo, che di Galeazzo Inclyto Duca la morte crudele acerbamente non pianga: il quale nell'arme ſcienza, nelle ricchezze liberalita, ne perigli di battaglia fiducia, & nella uettoria clementia hauea incomparabile.

Per nullo modo puo interuenire Illuſtre Conteſſa, che una perſona quantunque medeſta, gentile, accoſtumata, uirtuoſa, poſſa di queſta uita il ueloce corſo paſſare ſenza pungente lingua di molti. Onde iſtimo ueramente eſſere come ſolazzo delle uitioſe, & meno che honeſte perſone, morſicare l'altrui ottima fama.

A me furono giocondiſſime le uoſtre ultime Caualiere ualoroſiſſimo: nelle quali mi moſtrauate il candore di giuſtitia, qual dimoſtroe in pro di uoi lo Magnifico noſtro meſſer Orio Veniere: Nulla coſa nuoua mi diceſte: pero che gentilhuomo egli è, che ne per luſinghe, ne per proferte, ne per ambitioni mouerebbeſi dalla ragione, o dalla dirittura delle ſante leggi. Haueſte giudice ueramente ben dottrinato, graue, ſeuero, di conſiglio maturo, & in tutte coſe di prudentia, & giudicio pieno.

Per il che, molto a me piace che di Vinegia ui lodiate: doue ſopra ogni altra coſa la giuſtitia ſo

sempre uergine, & sara sempre pudica.

Si come nulla mi doglio, da huomini non lodati esse re uituperato: cosi etiandio molto m'allegro, che da huomini per suoe uirtuti laudatissimi, le continoue, & di miei studi lunghe fatiche, sieno benignamen te commendate.

Piacemi ornatissimi lettori qui fin imporre alla secō da parte delli essempi nella copia & uarieta del fauellare ammaestreuoli: equali saranno (come spero) incitatori & guide ad inuitare li giouani al compo nere. Pigli adunque ciascuno della mediocre, ma fa ticosa industria mia, quanto a suoe bisogna: in tempo & luogo sara condeceuole.

Proemio della terZa parte del primo libbro.

Conciosia cosa che nel dare d'essempi regolati a uul garmente comporre, hora ui si entri in nuoua mate ria: parmi cosa non importuna, a gli uditori beni gni puoche parole dire. Perlaqual cosa egli e' prouer bio antico: cioe, al Luscigniuolo non manca il canta re. Dico dunque, che a questa fatica non ispuosimi, per dar norma di eleganZa uulgare all'ingegni ho mai per continoui studi in l'un'e laltro stile scientia ti. ma coteste nostre cognitioni saranno profitteuoli a quelle modeste persone, che di bianco uestitesi, di piu monda parlatura uulgare dimandano gli ho nori. & forse anchora (chi potra il sapere) alcuna Matrona d'alta fortuna cotai nostri ricordi pieni d'affetto di amore con lieta fronte leggere degneras si. Nel che se la basseZZa della cosa non parra loda

meritare: egli è da sperare almeno, che di mia pronta, & buona mente l'intentione sia per douer essere benignamente riceuuta. Io dunque di certe dittioni al polito modo del scriuere pertinenti & necessarie, secondo l'uso delli tre antichi, & saggi thoschi intendo trattare. Leggesi al presente una brieue grammatica uulgare di messer Francesco Fortunio: ilquale ueramēte in picciol campo emmi paruto diligente assai. ma pure se il prelibato scrittore hauesse potuto in piu di quatro parti la sua grammatica diuidere, & con fondata ragione: rimetto al d'altrui giudicio. Vltimatamente con la forma di queste nostre osseruate eleganze procaccierommi di giouare alla surgente posterita. Nella qual cosa mercede assai ne riceuero io: se gli candidi lettori piglieranno in buona parte cotesti precetti di thosca loquela: equali senza dubbio possono essere di honore a ciascuna persona gentile, che del uulgar iddioma dilettatasi, brama & di poterlo ben intendere: & di saperlo in compositione dirittamente usare.

Altrui.

Si come le cose mi souerranno alla mente, non inquirendo altra ordinanza, cosi diremo. Et prima uariamente si pon in componitura cotesto pronome altrui. L'alto poeta nel purgatorio, Canto XVI. Ma prego, che m'additi la cagione Si: ch'i la uegga, & ch'i la mostri altrui: Petrarca in sonetto. Che di piacer altrui par che le spiaccia. Et in canzone forse a te stesso uil, altrui sei caro. Il Boccaccio nella secōda no

uella della prima giornata. Io istimo che sia gran senno a pigliar del bene: quando Domenedio ne mãda altrui. In fin a qui cotai essempi sono in caso datiuo: altrui cioe ad altri. Leggerai altrui anchora in quarto caso posto: Petrarca in canz. Infinita speranza occide altrui. Vn'altra fiata in canz. Vo me, & altrui stancãdo. Il Boccaccio Giornata prima, nouella III. La sciocchezza spesse uolte trahe altrui di Felice stato, Et giornata, e nouella VIII. In honorare altrui teneua la borsa serrata. Il prefato Certaldese messer Giouanni Boccaccio usa questo altrui cõ ad auãti, dicendo nella gior. II. nouella VIII. Che ad altrui seruigio dimori, come fo io, non si richiede. Qui altrui sara caso Genetiuo: Pero che latinamente, non diresti senon in alterius seruitute. Petrarca pon in canzone altrui con di dauanti, dicendo, Di altrui piu, che di se pensando: appare qui del poeta caso ablatiuo con di prepositione. Diresti in latino. Plus de alio quàm de se cogitando.

Ahi, Ohime, Deh, Ah.

Ahi, Ohime, sono ditioni uulgari tirate da grammatica latina, & chiamate sono intergiettioni: lequali enno interposte all'altre parti di oratione. Et sono di coteste due parole di affetto humano isprессiue: & cosi in latino come in uulgar di dolor, e di gemito dimostratrici. Ahi dunque per quel, che dicono e latini heu: & ohime, hei mihi. Gli uulgari dottrinati accio non gittino uia h l'aspiratione, che per l'affetto del significato e' necessaria, non uolsero scriuere alla latina: ma con h posmessa alla uocale, cioe

Ahi et ohime: Doue se trouerai altrimenti iscritto, erronea sara la dittione, & meno che bene pronunciata. Ma per cagione d'usar ufficio debito, andiamone alli essempi, come a firmissime ancore. Dante nel canto VI del purg. cosi canta: Ahi serua Italia di dolor hostello: & iui anchora: Ahi gente, che doureste esser diuota. Il Boccaccio giornata II, nouella VI. Ahi lasso me, che passati sono homai quattordici anni. Et nouella VIII, gior. X. Ahi misera la uita tua Tito. Petrarca in canzone Ahi crudo amor, ma tu all'hor piu m'informe. Questa parola Deh parem intergiettione: tutta uia non ueggo che dal latino habbia origine: intra le cose uulgari quadra molto, come a fauella di persona: qual con prieghi & humilita ragiona: Petrarca in sonetto: Deh porgi mano al l'affannato ingegno. Il medesimo in Capitolo di morte III. Deh dimmi sel morir e si gran pena. Il Certaldese nella gior. & nouella II. Deh Rinaldo pche state uoi cosi pẽsoso? Et gior. VIII. nouella VII. Deh Madõna ui prego p Dio, che uoi m'appriate. Dãte Alaghieri nel cãto XXIII. del purg. Deh frate hor fa che piu nõ mi ti celi: & nella cãtica nona del Paradiso. Deh metti al mi uoler tosto cõpenso Beato spirto, dissi: hor accio nõ paia, che ohime, di cui douea prima dire, nõ fia posto in oblio: Il Boccaccio giornata VIII, nouella VII. ohime bẽ mio dolce, che io nõ posso: et gior. IIII. nouella VIII. Ohime disse Calãdrino, che io dico da douero: Petrarca in sonetto: Ohime lasso: & qñ fia quel giorno. Tal parola di dolore sonẽte e' posta dalli due authori: doue rarissimo è messer

Dante. Ah, dinota di dolor affetto: ne mi souien d'hauerla letta senon: una fiata presso'l Petrarca: Ah null'altro, che pianto al mondo dura.

Cui.

Variamēte usano e thoschi questo relatiuo cui: Petrarca in sonetto. Alma gentil, cui tante carte uergo: Dante nel canto II. del purg. Cui non poteua mi oura esser ascosa: A cui in tal modo posto: di tu alla quale. Et sara caso datiuo tolto da Latini in seruigio di loquela uulgare. Cui ponsi etiandio in quarto caso. Petrarca in canzone. Contra cui nulla forza uale. Il medesimo in Sonetto. Che quella, cui tu piangi, è fors'in uita. Lo Certaldese, giornata VI, nouella III. Il cui nome fu Monna Nonna de Pulci cugina di Alesso Rinucci, cui uoi tutte doueste conoscere. Messer Dante nel canto VII. del Purg. La terra, cui luxuria, & ocio pasce. Questo cui co gli altri hora detti, intendi tu loquale o uer laquale, secondo sara il sesso di cui si parla. Cui etiandio alle fiate è posto con un a dinanzi: Il Certaldese gior. II. nouella VII. A cui le femine di quel paese uogliono molto bene. Et giornata prima, nouella VIII. A cui Guglielmo all'hora disse. Vsasi etiandio cosi nel nomero del piu, come del meno: Dante nella VII. Cantica dello'nferno. Papi, e Cardinali: in cui usa auaritia il suo soperchio. Il Boccaccio circa'l fine della terza gior. Cioe di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine. Dante nel sopradetto canto: l'anime di color, cui uinse l'ira: Leggo alquando una pre-

positione

positione di auanti cui: Dante nel canto Infernale, V. Ell'è Semiramis, di cui si legge. Per quel che si dice della quale: Si pone etiandio cotesto cui in tal modo: cioe. Scipione Aphricano, la cui fama si spande per l'uniuerso, Alessandro il cui nome è immortale. sopra questi non adduco authorita: perche del dotto Boccaccio piena è la scrittura.

Lui.

Il uenerabile messer Dante in cosi fatto modo su la V cantica Infernale. Noi pregheremo lui. Petrarca in canzone: E tu conosci lui: Il Boccaccio giornata prima, nouella II. Auiso lui non douersi mai fare christiano. uedete in questi essempi lui essere quarto caso: abenche Alaghieri alcuna uolta ponga nel terzo. Onde al canto VIII, del purg. O dissi lui, per li uostri paesi Giamai non fui. Et nel medesimo canto. O dissi lui: per entro i luoghi tristi: Cotai: per quello, che diciamo allui: Lui alle uolte ponsi cō un a dinanzi. Petrarca nel primo capitolo d'amore. A lui fortuna fo sempre serena. Dante al VIIII canto del purg. Rispose'l mi maestro a lui pur dianzi. Il Boccaccio nella prima giornata: Et allui senza uergogna ogni parte del corpo aprire. Si usa lui con la prepositione di ananti. Il Certaldese giornata, et Nouella prima. Che per auentura Iddio hebbe misericordia di lui: Ispese fiate ha un con prepositione dauanti. Lo Boccaccio gior. prima, nouella III, Con lui insieme andatosene. Petrarca in Sonetto: Amor piangeua, & io con lui tal uolta. Alquando con da

posto auanti. Il Certaldese Giornata I, chiesa dallui eletta: Vltimatamente nelle scritture delli tre dotti authori nostri, nõ mi rimembra d'hauere mai letto lui in caso retto: abẽche al di d'hoggi nel cotti-diano parlare in terra di essa Thoscana io habbia souente udito dire. Lui mi uide: Lui mi ama: Oltre di questo: Lei dittione seruẽte al sesso feminile, puo es-ser posta in tutti gli obliqui, fuori che nel caso no-minante. Chi dicesse lui, o uer lei m'abbracciaua: bar baramente sara detto: Ma ben dirai egli, o uer ella m'abbracciaua: Tutta uia l'uso del commune parla-mento è corrotto. Donde chi disidera segnatamente o fauellare, o scriuere, siegue a punto il stile delli tre celebrati maestri.

Se, Si.

Se, è (uulgarmente parlando,) congiũtione: per quello, che in latino diciamo si: Et è alquando particola ag giuntiua. Doue per cagione di essempio. Se tu mi ame rai, saro felice. Alcuna fiata è particola causale: co-m'è: Tu sarai dottrinato, se leggerai. E taluolta ap probatiua, dicendo. Se in cuore humano u'è pietate, so che non mi sprezzerai. Oltre di questo: se, è po-sto souente per uerbo. L'amoroso Poeta in sonetto. Valle, che di lamenti mei se piena. Messer Giouanni Boccaccio nella gior. X, nouella III, O liberalita di Nathan, quanto se tu marauigliosa. Dante nel canto XXIII, del Paradiso: Tu hai uedute cose, che possen te se fatto a sostener lo riso mio: Se, alle fiate etian-

dio co. in uulgar, come in latino è pronome. Dãte nel canto XXVIII del purgatorio: Et saper dei, che la campagna santa, Oue tu se, d'ogni semenza è piena: Et frutto ha in se, che di là non si schianta. Il Petrarca in sonetto, Et di chiamarmi a se, non le ricorda: Questo a se, in latino diresti ad se. Si, etiandio leggerai moltissime uolte in luogo di pronome, tanto dinotando, quanto di se ho detto sopra. Il Boccaccio gior. VI, nouella IIII, Messolo a dormire, primeramente col suo amante si ritrouo: Et nella medesima giornata & nouella, usa cotesto composto dicẽdo. Mostrãdosi il piu ebbro huomo, & nel parlare, & ne modi, che fusse mai. Dãte nel VI canto dello'nferno. Volgonsi spesso i miseri mortali. Vn tal si & scempio & composto e quarto caso: Doue isto ultimo essempio Dantesco non poteresti altrimenti in latino dire: se non, Voluunt se miseri: Petrarca etiandio in sonetto. Subito in allegrezza si conuerse: Nessun'è si barbaro, & oltremontano, che non sappia si esser contrario di no. Dante al canto XIII, del Paradiso, Et al si, & al no, che tu non uedi. Si ultimatamente in uulgar si pon, per quel che s'intende cosi fattamente, o uer talmente. Dante nel canto XVII del purgatorio, Le sue magnificentie conosciute Saranno anchora si: ch'e suoi nemici Non ne potran tenere le lingue mute. Petrarca in sonetto. Quest'humil fera, un cor di Tygre, o d'Orsa che'n uista humana e'nforma d'angel uene, In riso e'n pianto fra paura & spene, Mi rota si: ch'ogni mio stato inforsa: Iui quel mi rota si, in se piu forza tiene di cio che

mostra nella fronte. Mi rota si: cioe si dur mente, si asperamente, ch'ogni mio stato inforsa: Inforsa pon in dubbio: Forse aduerbio dubbioso nel suo significato composto col in: Si anchora e molto confaceuole alli uerbi impersonali: com'è dire. Che si fa? Tu rispondi: si legge, si compone: Ma di se, et si faro fine: p trasportarmi ad altre cognitioni della fatica nostra.

Vo.

Questo uerbo Vo è usato da uulgari eccellenti come per synco pa: & secondo l'arbitrio del componitore: Et hor uado significa, hor uoglio: Ma di uado. Petrarca in canzone: Che sospirando uo di riua, in riua. Il medesimo i sonetto: So bẽ ch'i uo dietro a quel, che m'arde. Messer Dãte al canto XXVI. del purg. Quinci su uo, p non esser piu cieco. Volentieri l'un e l'altro Poeta usa uo p uado. Il Boccaccio nella VII gior. & nouella pone similemente dicendo: Che ui uo io annouerando: Tutta uia è raro in tal dittione. Ci arresta dir del uo quando dinota uoglio. Dante nel canto XII. dello'nferno. Hor uo che sappi, che l'altra fiata. Petrarca in canzone: Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia. Boccaccio alla gior. & nouella VIII, Ascolta cio che io ti uo dire: Ma raro usa tal parola.

O

Questa lettra uocale o usasi diuersamente in componitura uulgare si di prosa come di rima. O primieramente nel secondo canto dello'nferno il Poeta sourano cosi pone. O Muse, o alto ingegno hor

m'ai[illegible]te . Et nel primo del Paradiso : O buon Apollo a l'ultimo lauoro . Petrarca al primo capitolo di fama: O Polymnia hora prego, che m'aiti. Questi essempi di o usati dalli duo nostri Poeti, sono ad imitatione di grechi, & latini Poeti: gliquali quando sonosi col spirito lanciati a uolo in cantare cose grandi, et memorabili, subito corrono all'inuocationi. O alcuna fiata & usasi da qualche persona isdegnata: com'è quel di messer Dante nella VIIII cantica dello'nferno. O cacciati dal ciel gente dispetta: Et quell'altro del Petrarca in Sonetto . O fucina d'inganni, o prigion d'ira. O si pon da persona che dogliosamente si lamenti . Petrarca, O mia stella, o fortuna, o fato, o morte . Dante nel canto XXVII dello'nfer. O me dolente, come mi riscossi. O alle uolte si attribuisce a persona di marauiglia. Lo eccelso Dante al canto XIX dello'nfer. O somma sapiẽtia, quanta è l'arte che mostri in terra : in ciel, e nel mal mondo: Et quanto giusto tua uirtu comparte. Similemente il Petrarca. O uiua morte, o dilettoso male. O etiandio si usa da persona gaudiosa . Dante in Paradiso al IIII canto: O amanza del primo amã te, o diua: Et li pure nel canto XXXI, O donna, in cui la mia speranza uige: O souente si pon da persona: che pare altrui riprẽda: o uer ammonisca. Dante al canto XIX. del Paradiso: O terreni animali, o menti grosse: Et nel X del purg. O supbi Christian miseri, lassi. Petrarca nella morte, O ciechi il tanto affaticar, che gioua: O alquando dassi a persona lusinghеuole. Dante sul X del purg. O diss'io padre,

che uoci son queste? Et nel XV del medesim . arg.
O dolce padre mio se tu m'ascolte. Il Boccaccio gior
nata IIII, nouella VIII. O aia mia dormitu an-
chora. Petr. O che dolci accogliẽze caste, et pie: O ul
timatamente si da a ꝑsona, che loda alcuno: Dãte nel
canto VII del purg. O gloria de latin disse, per cui:
Petr. in sonetto. O belta senza exẽpio altera, e rara.
Messer Dante usa questo o quando uuole essere udito
con attentione. Com'è: O tu, c'honori ogni scientia,
& arte: Et quell'altro: O uoi, che siete in picioletta
barca: Lasciero a dire piu innanzi di o, Et senza dub
bio potrebbesi usar in qualche altro modo: ma la lit
tione ui sia maestra. O anchora ispesse fiate, anzi fre
quentemente si pon ꝑ quello, che diciamo o uer: aut
in latino diresti: Dãte al VII canto del purg. Qual
merito, o qual gratia mi ti mostra. Petrarca in canz.
O ne la prima eta, o ne primi anni. Il Boccaccio gior
nata e nouella VII. Et hai creduto ch'io uolessi, o uo
glia al mio Signore far questo fallo? Paremi certo so
uerchia cosa dar essempi sopra o uer: che dinota il
medesimo, che o. Ma pure ꝑ sodisfacimento di cui cõ
pone, ne daremo due. Dante al terzo canto del Para
diso. Quali ꝑ uetri trasparenti e tersi, O uer ꝑ acque
nitide, & tranqlle. Non si profonde, ch'e fondi sian
persi. Il Petrarca in sonetto. Ouer al poggio fatico-
so & alto Ritrarmi accortamente dallo stratio:
Questo, il detto poeta usa rarissimamente.

Loro.

Messer Giouanni Boccaccio alla giornata quinta, no-

uella prima dice cosi. Entreráno parimente nelle cose de loro mariti. Et in la medesima giornata, nouella III, Del loro amore andauano insieme ragionando: Petrarca in sonetto, Come posson queste membra Da lo spirito lor uiuer lontane. Quell'essempio Certaldesco porteresti al latino dicendo, De suo ipsorũ amore: Et quel del Petrarca, A suo ipsorũ spiritu: simlemente infiniti altri, si delli duo poeti, com'etiandio dell'eloquente Boccaccio in latino commodamente cõuertirebbonsi. Loro etiãdio si legge in accusatiuo, ꝑ cagione della guida c'hauera innãzi. In canzone Petrarca. Et cio ch'io uidi dopo lor, mi spiace. In sonetto anchora. Ch'io fuggo lor, come fanciulla uerga. Il Certaldese gior. IIII, nouella VIII, Et loro, liquai amore uiui non haueua potuto congiungere, la morte congiũse con inseparabile compagnia. Messer Dante etiandio usa cosi nel Purg. Canto XIII, Che quando fu si presso di lor giunto, che gli atti loro a me ueniuan certi. Quiui quel primo di lor sara accusatiuo, il secõdo loro caso genitiuo. Et del parlamẽto uulgare sono forme cosi uarie. A loro trouerai tal uolta in terzo caso. Il Boccaccio. I giouani sono uaghi delle cose simiglianti a loro. Dãte nello'nferno canto V, a loro pone in accusatiuo cosi. Po' mi riuols'a loro, et parla'io. Loro souẽte ha gratia ĩ terzo caso. Il Boccaccio gior. IIII, nouella X, Et ꝑcio loro fusse paruto morto: et medesima gior. nouella I, Et qn̄ tẽpo loro parue. cioe a loro. Chi osserua le dotte littiõi, trouera qualch'altro modo simle, di cui essempio nõ põgo, ꝑ causa di nõ affastidire li uditori benigni: Ma forniti questi,

andiamo a certa brieue di nomi uarietà.

Nuuoli, Nuuole, Nuuiletto, Nuuiletta, Nebbia, Nube.

La dispersa uanità di Greci s'insuperbisce per la copia di suoi uocaboli: la modestia di latini a tutte altre nationi in ogni alta uirtute superiori, di sua facondia naturale non si contenta: la soauità della polita lingua Thoscana molte fiate non tiensi hauer disagio di parole. Pero il componitor uulgare non si diffide: mentre non gli sia per mancare la diuersità del suo propio parlare. In questo mezzo porrò gli essempi delli duo primi. Il Certaldese nella V gior. nouella prima, così: surse un tempo fierissimo, ilquale il cielo di nuuoli, e'l mare di tempestosi uenti riempie. L'amoroso Thosco in canzone, Io non fui mai quel nuuol d'oro. Il Boccaccio: Perche oscurissimo di nuuoli, et di buia notte era il cielo. Dāte nella XXIIII cantica dello'nferno. Ch'e' di turbidi nuuoli inuoluto. Vengo all'altra dittione. Dante in Purgatorio, canto IIII, Ne sol calando nuuole d'Agosto: & nel medesimo Poema alla cantica XXI, Nuuole spesse non paion, ne rade. Nota, che auenga si dica Nuuoli, & Nuuole, nondimeno ponendo lo diminotiuo non dirai, Nuuoletto, ne Nuuoletta: Ma Nuuiletto, et Nuuiletta. Del primo l'amoroso Poeta in Sonetto. così: Al'extrema parola un nuuiletto intorno ricoperse. Del secondo, il sullime Poeta nella XXVI cantica infernale. Si come nuuiletta in su salire. hora finiti cotesti, uommene a gli altri due. Dante dello'nferno

IIII. Ond'ei repēte spezzera la nebbia. Et nel medesimo inferno cantica IX, Per laer nero & per la nebbia folta. Sopra l'ultimo. Petrarca in in canzone. Nulla nube il uela: Vn'altra fiata pur in Canz. Di bianca nube si fatta la uidi. Et nella XII cantica, Dante in Paradiso. Come si uolgon per tenera nube Du archi Paralelli, & concolori.

Lode, Loda, Laude, Lodo.

Petrarca in Canzone cosi. In qualche bella lode: Costui anchora usa lode nel nomero del piu. Onde in Sonetto. Al segno de sue lode. Similemente Messer Dante alla cantica X del Paradiso. Di luc'in luce dietro a le mie lode. In quanto a loda s'appertiene, di sacro Lauro il dotto amatore in Canzone cosi: O d'altrui loda curerai si poco. Dante Alaghieri nella cantica XXVI dello'nferno cosi: Se quanto in fin a qui di lei si dice, Fosse conchiuso tutto in una loda. Del terzo Messer Francesco Petrarca in canz. Suo' laudi scriuer fora stanco. L'alto Poeta usa lodo in sesso maschile alla III cantica infernale dicendo: Che uisser senza fama, e senza lodo.

Seggio, Sedia, Sede.

Cotesto seggio potrai usare & quādo uerbo, & quando nome: Verbo cosi. Petrarca in canz. Dentro là, doue sol con amor seggio: cioe mi sto a sedere. Egli etiandio in Canzone un'altra uolta. S'io dormo, o uado, o seggio. Del nome. Dante nel primo canto infernale, Qui è la sua citta, e l'alto seggio. Del secon

do Messer Dante nel XII canto del paradiso. Et i la sedia, che fo gia benigna. L'amoroso Poeta in sonetto, A ueder preparar sua sedia in cielo: Circa l'ultimo, il medesimo in sonetto, Ti stai assisa in alta sede.

Ambo, Ambe, Ambedue, Amendue,
Ambeduo, Ambodue.

Sopra il primo lo diuino Pintore dello'nferno al canto XIIII cosi. Lo fondo suo, & ambo le pendici Fatt'eran pietra. In Canz. Petrarca, Al fin ambo conuersi al giusto seggio. Del II, nella nona cantica dello'nferno, Allhora stese al legno ambe le mani. Petrarca in sonetto, Temp'è, da ricourar ambe le chiaui: Sul terzo, Petrarca in Canzone, Vaga d'ir seco aperse ambedue l'ale. Dante nel canto XVII inferno, Lo dosso, e'l petto, & ambedue le coste. Al quarto modo andiamo, qual e' molto famigliare al Certaldese, Pero nella quinta giornata, nouella sesta cosi, Di puoco si tenne, che quiui con uno coltello ch'al lato haueua, amendue non gli uccidesse. Dante di sullimissima dottrina Poeta non fu diguno di usare cotesta estessa foggia di fauella. Onde alla cantica XIII del Paradiso, E l'un' e l'altro hauer gli raggi suoi: Et amendue girarsi per maniera, Che l'un andasse al primo, & l'altro poi. Et nel Purgatorio canto XXII, Taceuansi amendue gia li Poeti. Circa il penultimo, Petrarca in Canzone cosi. E temo ch'un sepolcro ambeduo chiuda. Et in sonetto. Che graue colpa fia d'ambeduo noi. Sopra l'ultimo, al canto XXIX del Paradiso, Dãte, Quan

do [illegible]bodue li figli di Latona.

Fronde, Fronda, Frondi.

Messer Francesco Petrarca usa fronde nel nomero del piu, & del meno. Nel piu, cosi in sonetto, L'aura serena, che fra uerdi fronde. In sonetto un'altra fiata: Ma raccogliendo le sue sparse fronde. Del meno, in Canzone, La fronde honorata. Per quanto a fronda. Dante nella XXIII Cantica del Purgatorio cosi comincia, Mentre che gli occhi per la fronda uerde. In sonetto Petrarca, Che de be' rami mai non mossen fronda: Essi ottimi authori usano etiandio frondi. Messer Giouanni Boccaccio nella prima Giornata, Percio che assai uolte hauea udito ragionare di quanto honore le frondi di quello erano degne.

Fune.

Senza dubbiare, latino uocabolo e' fune: & dinota la corda di canape: & leggo tal dittione posta cosi in sesso maschile, come feminile. Del primo Petrarca in sonetto, E'l fune auolto era a la man. Soura il secondo Dante nello'nferno Cantica XX, In Aulide a tagliar la prima fune. A questo sottoscriue la terza prosa Boccacciana, sopra la quarta giornata, nouella prima, Guiscardo prestamente ordinaua una fune.

Fine.

Cioche di fune habbiamo detto, medesimamente dire-

mo di fine. Del masculino Petrarca sul triomph. di Morte. pur a ueder, & contemplar il fine. Il Certaldese giornata, & nouella VII, del feminino in tal modo, sentendo cio che alla fine haueua fatto.

Pie.

Che pie uulgarmente parlando, uogliono significare pietose, nessuno è, che no l'intenda: come sarebbe a dire preghiere humili, & pie. Altrimenti Petrarca dimostra pie, per gli piedi, in Canzone cosi. L'orme foran di mei pie lassi. Dante dello'nferno saggio misuratore nella cantica XXV. I due pie ch'eran corti. Pie altre fiate riponere potrai per un solo piede. Alaghieri canto XXVI Infernale. Lo pie sanza la man non si spedia. Petrarca in Sonetto, Che'l bel pie li prema, & tocchi. Pie etiandio con un a dinanzi messer Dãte nello'nferno, canto XXIIII, usa in tal foggia. Lo duca a me si uolse con quel piglio Dolce, ch'i uidi in prima a pie del monte. L'amoroso Poeta in sonetto pon cotesto di pari. In sonetto adunq;. A pie di colli, oue la bella uesta. Gliè da sapere, che oltre il luoco, doue ha di apparire aperto lo significato di pie, la pronunciatione molto scopre cio che uuol dire. Ma per uenire di questo al fine. il Certaldese usa pie in tal forma giornata II, nouella VI. Et percio leuatosi in pie, lo abbracciò.

Die.

Leggo die, & uerbo alle fiate, & ancho nome. Del uerbo Petrarca in sonetto cosi, Amor die le chiaui a

n. amica. Vn'altra fiata. Colei, che ti die tanta guerra. Dante del paradiso dimostratore illustre nel XII canto similemente. Fu al primo consiglio, che die Christo: Cotesto die, terza persona e' del preterito perfetto del uerbo do, die, cioe diede. La Certaldesca litione della II giornata, nouella VI, dice in tal modo. Vna sua figliuoletta d'eta d'undici anni con una gran dote gli die per moglie. Dante soura lo'nferno cantica XXVII, Mentre ch'io forma fui d'ossa, e di polpe, che la madre mi die: L'amoroso Poeta usa questo die in prima persona del preterito perfetto cosi in Canzone. Io die in guardia a san Pietro, hor non piu, no: Intendami chi po. Quiui die cioe, io diedi. Homai per uenire al nome. Petrarca in Canzone. Quasi seren a mezzo'l die. Ma come sopra dissi la pronũcia ti fa conoscere del significato la diuersitate.

Ringratio.

De pochissimi uerbi in lingua uulgare ho da dire, gli quali sono in uso continouo. Et prima di Ringratio. Quello, cui ringratiare uuoi, latinamente parlando, o uer scriuendo, non puo star senon in datiuo, Et la diritta lingua uulgare nulla mostra d'accostarsi in questo al latino: ma pare che in quarto caso habbia in uso di porre la persona, o cosa ringratiata. Ma per causa d'essempio, Chi dicesse in latino cosi. O formosa Claudia, tuæ raræ uirtuti gratias ago, A render cotesto uulgare diresti. O bella Claodia ringratio alla tua rara uirtute. A me pare, che nessuno degli tre preclari Thoschi ui direbbe alla, ma ringratio

la tua rara uirtute: Et per niente uogliono se[illegible] al terzo caso, ma piu tosto al quarto. Et che il sia uero Petrarca in sonetto Ringratio lui, che sua mercede ascolta. Et nel Capitolo terzo d'amore, Dio ringratiando a mezza nott'in fretta. La prosa Certal desca nella Giornata prima, nouella IX, Il maestro leuatosi con suoi compagni ringratio la donna. Alaghieri dello'nferno Cantica ottaua, Che Dio anchor ne lodo, & ne ringratio.

Stormo, Stormire.

Dante al canto XXII dello'nferno, I uidi gia caualier mouer campo, Et cominciare stormo, & far lor mostra: Stormo dinota moltitudine di gente armata e combattente, secondo scriue Landino. Questo medesimo uocabolo con splendore e' fatto uerbo da messer Dante nella XIII cantica dello'nferno, Similemente a colui, che uenire, Sente'l porco et la caccia a la sua posta, Ch'ode le bestie, et le frasche stormire. Del nome, Petr. Fugge di miei can lo stormo: In questi due ultimi essempi: pare che dimostri stormo per tomolto, & romore.

Ire, Gire.

Hanno questi uerbi moltissima gratia nella compositione poetica, Nel Canto XXIIII dello'nferno Dante, Non potean ir al fondo per l'oscuro. Petrarca in sonetto, Bisogna ir leue al periglioso uarco. Dãte nel secõdo, soura lo'nferno, canto XXVIII, Poi che l'ũ pie per girsene sospese. Et Petrarca in sonetto, Che me fea uiuer lieto, & gir altero. Il Boccaccio usa ire cosi,

n[illegible]or·X, nouel. IX, Et questa mattina ne dee ire al nuouo marito. Ma si cõe costui è raro in cotai uerbi, cosi frequẽtissimi sono e duo Poeti. Questi adunq; cosi finiti, parmi tẽpo iddonio d'ire al secõdo libbro.

IO MI SONO DISPOSTO IN QVESTO secondo libbro tratta d'alcune prepositioni uulgari, & aduerbi, alle presenti nostre elegantie nõ puoco necessari. Staremo dopo in dimostratione di certe altre forme di parlamentare: lequali saranno cõ uarieta de uocaboli mescolatamente posti a piacere delli studiosi giouani.

Dietro, a Dietro, Indietro, Dirietro,
Diretro, Drieto, Retro.

Suole interuenire, ch'un blãdo cagniuolino usatosi d'essere amato da due dilicate, et leggiadre matrone: dall'una e l'altra poi alle fiate richiamato, si sta sospeso con dubbio, non sapendo a chi piu tosto accostare si debba. Odo non altrimenti accascare a gli scrittori dell'uno e l'altro stile. Imperquello che, ad uno medesimo proponimento mentre da uari uocaboli sono lusingheuolmente sospinti, dubbiando s'arrestano, a quale megliodelle diuerse uoci ui si conuenga fauoreggiare: Ma perche li goueni sono molto piu intenti a scriuere cheche loro in mente uerra: che pronti ad osseruare di dotti authori le scritture: uoglio io con loro insieme assicurarmi nel candore della Thoscà lingua: acio nell'Italia tutta l'asperita del rozzo parlare disusata rimanga. Hoggimai

ritorniamo al primo Dietro. Petrarca in so
fai, che pensi, che pur dietro guardi. Nel Ca.o XXV
dello'nferno Dante Alaghieri. Et l'altro dietr'a lui
parlando sputa. Et nel purg. Cantica XXIIII, Si la
scio trappassar la santa greggia Forese, & dietro
meco sen ueniua. Messer Giouanni Boccaccio in prima
giornata. Perche s'alla nostra salute uogliano an-
dare dietro. Vengo al secondo: In purgatorio Canto
XXVIII Dante, Io mi riuols'adrietro allhora tut-
to. Lo Certaldese gior. V, nouella III, Et esso non
ardiua di tornar a dietro. Del terzo, Petrarca al IIII
Capitolo d'amore cosi. Che'l pie ua innanzi, &
l'occhio torna indietro. Il Boccaccio gior. I. nouella
VIII. Et tornandosi indietro. Nella X Cantica del
Paradiso Dante sopra il quarto. Dirietro al mi par
lar ten'uen col uiso. Et nel medesimo Poema, canto
IX. Si ch'i non posso dir, senon che pianto Giusto
uerra dirietro ai uostri danni. Circa il quinto, Dan-
te nella XXIX Cantica del purg. Et diretro da tutti
un uecchio solo. Et nel medesimo Poema, cāto XXVI
Chi siete uoi, & chi è quella turba: Che si ne ua
diretro ai uostri terghi? Del sesto, Alaghieri in Pa
radiso canto X. Hor ti riman lettor soura'l tuo ban
co, Drieto pensando a cio, che si preliba. Il Certal-
dese nella prima gior. Et accio, che drieto ad ogni par
ticolarita. Sopra l'ultimo, Dante al II canto del Pa
radiso. O uoi che siete in picioletta barca, Deside-
rosi d'ascoltar seguiti Retr'al mi legno, che cantan
do uarca. Et nella prima Cantica dello'nferno. Si
uolse a retro a rimirar lo passo.

Presso,

resso, Dipresso, Appresso, Dapresso.

Del primo, Dante nella quarta Cantica Infernale, Et egli a me, uedra, quando saranno piu presso a noi, & tu allhor gli prega. Petrarca in Canzone, La penna al buon uoler non po gir presso. Soura dipresso, La littione Certaldesca alla prima giornata, nouella IX, in tal modo parla. Vecchi dipresso a settant'anni. Appresso è piu usitato, che gli altri due predetti: ma in che forma, uediamo: Dante nel ottauo canto dello'nferno, E poi mi fec' entrar appresso lui. Il Boccaccio nella V Nouella della prima Giornata cosi: Fiammetta che appresso di lui sopra l'herba staua: & nella medesima Giornata, Nouella IX. Essa prima, & appresso tutte l'altre. Et nella Gior. II, Nouella VII, Senza fallo piu cara che mai ui rendero a uostro padre, & appresso per moglie al Re del Garbo: Qui appresso è come dire, & poi, o uer, & oltre di questo, cioe che ui rendero cara al padre. Al quarto & ultimo, Petrarca in sonetto cosi: Arder da lunge, & agghiacciar dapresso: Ma per nõ mancar d'ufficio debito, trouo il primo dalli duo Poeti esser etiandio in cotal maniera usato. Petrarca in canzone, Et è gia presso'l giorno. Nella cãtica XXVII del Purg. Dãte, Et disse come noi li fummo presso.

Dinanzi, Innanzi, Dianzi, Auanti, Dauanti, Anzi.

In prima Giornata, nouella IX, il celebrato Oratore da Certaldo, Con altre donne a sedere dinanzi

alla porta. Alaghieri del Paradiso scrittore n' I Canto, Ma hor ti s'attrauersa un'altro passo Dinanzi a gli occhi tal, che per te stesso non u'usciresti, pria saresti lasso: Et egli anchora nel XXXI Canto del Purgatorio, Ma dinanzi da gli occhi de pennuti Rete si spiega indarno, o si saetta. Petrarca nel tempo. Hor ho dinanzi a gli occhi un chiaro specchio. Andiamo al secondo, dello'nferno Dante Canto quarto, hor uo che sappi innanzi, che piu andi, & nel medesimo. Quiui uid'io & Socrate, & Platone, che innanzi gli altri piu presso gli stanno. Del terzo, Dãte in Purgatorio Cãtica XXI, Ma dinne, se tu sai, perche tai crolli die dianzi'l monte. Et nel medesimo Poema Canto nono, Dianzi ne l'alba, che precede al giorno, Quando l'anima tua dẽtro dormia. Petrarca nel tempo, Che detto haresti ei si corco' pur dianzi. Qui e' per quel, che si dice, purmo. Circa il quarto nel Canto XXVIII del Purgatorio Dante, Vegnati uoglia di trarreti auanti. Et il Boccaccio al principio della sesta Giornata. E questo con festa fornito, auanti che altro facessero. Del quinto, Dante nel Purgatorio Canto XXVI, Et raccostarsi a me come dauanti Essi medesmi, che m'hauean pregato. Il Certaldese nella Giornata quarta, Et ueduto costui dauanti all'uscio morto. Il nobile imitatore del poeta Mantouano, costuma etiandio usar auante in desinenza come e' quello al canto del Purgatorio XI, Ogni huom hebbi in dispetto tanto auante. De innanzi anchora il Certaldese pone in tal modo nella Giornata, et nouella decima, Come Mar

a la fa honorare per lo innanzi, cioe per il tempo hara uenire, intendi tu. Soura l'ultimo Alaghieri al Canto ottauo dello'nferno, Anzi, che noi uscissimo del lago. Petrarca in Capitolo di Morte II, Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga. Alquando trouerai anzi dinotar quella dittione latina uulgarmente usurpata, ch'e immo. Petrarca in Sonetto. Mort'hebbe inuidia al mio felice stato, Anzi a la speme.

Lunge, da lungi, di lungi, lungi, lungo.

Sul primo, Petrarca in Capitolo di Morte: Et piacemi il bel nome (se uer odo) che lunge, & presso col tuo dir m'acquisti. Sopra il secondo, Petrarca, Arder da lunge, & agghiacciar dapresso. Leggo nel Certaldese alla sesta Giornata da lungi, mentre dice. Vn fiumicello cadendo faceua un romore ad udire assai diletteuole, & spruzzando pareua da lungi argento uiuo. Di cotesto Messer Dante nella XII Canticа Infernale, E l'un grido da lungi, a qual martiro, Venite uoi: Vengo al terzo, Dante nel Canto quarto dello'nferno. Dilungi n'erauam' anchor un poco. Del quarto, Petrarca in sonetto, Il pianger mio e si lungi la riua. Dante alla XIII Cantica del Purgatorio, Non molto lungi al percuoter de l'onde. Et nello'nferno Canto tricesimo primo, Et egli a me, pero che tu trascorri per le tenebre troppo da la lungi. Sono dopo questi, certi altri modi sopra tal uoce ornati a fauellare:

Come è il Boccaccio in terza Giornata, Nou[illegible],
Non ha anchora lungo tempo: Et nouella X, di detta Giornata, Il quale trouandosi di gran lunga ingannato da quelle: cioe di molto, o uer pi grã pezza: Noi in questo mezzo non lasciamo intatto, in che modo e duo Poeti usino lungo, qual si come in uoce pare a gli altri simile, cosi nel significato assai dissimile. Dãte nella XXXII Cantica del Paradiso cosi, Siede lungo esso, & lungo l'altro posa Quel Duca, sotto cui uisse di manna La gente ingrata, mobile, & ritrosa. Li, lungo esso, cioe dipresso ad esso, & lungo l'altro dapresso all'altro. L'amoroso Poeta non punto pure s'allontana dalla scienza dell'honorato precettore, mentre dice in Canzone. Cosi lungo l'amate riue andai.

Contra, Contro, Incontro, Dicontra, Incontra.

Il Boccaccio piu di dottrina, che d'altro hauere uago, nella scrittura della prima Giornata cosi: Perche contra all'altre non posso dire, che contra me non dica. Et nella medesima Giornata, Nouella II, Accio che poi non hauessono cagione di mormorare contra di lui. Soura lo medesimo, Dãte alla Cãtica del Purgatorio XXIX. All'hor si mosse contra'l fiume andando su per la riua. Trascorro al secondo: Il Certaldese nella quarta Giornata, di prima Nouella, La Lauretta ridẽdo disse, troppo siete contro a gli amanti crudele. Vsa cosi souente lo authore. Del terzo, sul canto XXVII del Paradiso, Dante: Poscia ch'incontro a la uita presente. Il Boccaccio Giornata, & No

I, Se cio fusse uero, che coloro incontro allui dicevano. Dante anchora nel primo Canto dello'nfer no, Che uenendom' incontro a poc' a poco. Alaghieri del Paradiso laudatore incomparabile nella Cantica XXXII, del quarto parla cosi. Dicontra Pietro uedi seder Anna: Ma li dicontra, intendi tu di rimpetto, cioe l'un p mezzo all'altro. Circa il V, lo Poeta di Lauro piu ch'altri amatore cosi. Mort'hebbe inuidia al mio felice stato, Anzi a la speme, & fegli si a l'incontra. Dãte nel sesto canto del Paradiso, Sai quel che fe, portato da gli egregi Romani incon tr'a Brẽno, incontr'a Pirro, Incontr'a gli altri prin cipi, e collegi. Questa prepositione contra con in dauanti, in uno, è fatta uerbo da messer Francesco Petrarca, cosi in sonetto parlante. Et a gli amanti e dato, sedersi insieme, & dir che lor incontra: cioe dire cio che loro suol incontrare.

Dopo, Poscia, Poi, Dapoi.

In Purgatorio alla Cantica XXII, Dante in tal modo, Ma dopo se fa le persone dotte. Nel triompho del tempo Petrarca, Dopo la lunga eta, sia'l nome chiaro. Il Certaldese della IIII Giornata, Nouella V, Et sudando tutto dopo nõ guari di spatio. Io mi uo al secondo. Petrarca al III Capitolo d'amore. Poscia che mia fortuna in forza altrui M'hebbe sospinto. Il Boccaccio Giornata, & Nouella terza, Se io non hauessi guardato al peccato, et poscia per uostro amore. Dante nel purgatorio canto VII, Poscia che l'accoglienze honeste, et liete. Il Boccaccio quasi in prin

cipio della prima Giornata sopra il terzo cosi . . .
che in quello furono tanto dimorati . Petrarca del
secondo Capitolo della Morte . Poi disse sospirando,
mai diuiso Da te non so'l mio cor, ne giamai fia.
Al Capitolo secondo di fama sul quarto Messer Frã-
cesco Petrarca in tal guisa. Dapoi che Morte triom
pho nel uolto. Dante nella Cantica nona del Para
diso, Dapoi che Carlo tua bella clemenza. Lo Cer-
taldese Giornata VII, Nouella nona, Dapoi ch'egli
ti pare, & a me piace. Questo ultimo da gli eccellen
ti authori è meno usato che li altri.

Entro, Dentro, Perentro, Drento, a Dentro.

Il Certaldese del primo nella prima Giornata, &
Nouella VIII, in tal modo. Et serolloui entro, &
usci della camera. Dãte dello'nferno Cantica prima,
Perch'i' nõ temo di uenir qua entro. Petrarca in can
zone, Da l'altra parte un pensier dolc' & agro, Cõ
faticosa, & dilettevol salma, Sentendosi entro l'al-
ma, Preme il cor di desio. Che entro aduerbio sia usa
to per mero uerbo il Boccaccio ci lo dimostra nella
seconda Giornata, & Nouella VII, Con tutti i suoi
entrò in camino. A conoscere il uerbo dall'Aduer-
bio la pronuncia ti sia maestra. Circa lo secondo, Dan
te nel XXV Canto del Paradiso . Mentr'io diceua,
dentr'al uiuo seno Di quello'ncendio tremolaua un
lampo Subito e spesso a guisa di baleno. Et nello'n-
ferno Cantica XIIII, Dentro dal monte sta dritto
un gran ueglio. Et l'amoroso Thosco al Capitol, nel
tempo, che rinoua cosi. Et dentro assai dolor con bre

[illegible]co. Sul terzo, Dante del Purg. Canto XXVII, [illegible] salia la uia perentro'l sasso. Cotesto modo è souente usato dalprestantissimo poeta. Il quarto è posto così dal Petrarca Sonetto scriuendo: Ricercando da lato, & drento l'acque. Ma questo di raro si usa. Sopra l'ultimo, il Certaldese nella VI Giornata, Nouella X, Et in brieue tanto andai adentro. Petrarca in Canzone, O sentir mi si facia così adentro.

Intra, Infra, Tra, Fra.

Intra, & Infra, abenche sieno latine prepositioni, non dimeno da dotti sono usurpate in politezze di lingua uulgare. Ma diciamo della prima, Dante in Paradiso Canto XII, Poi che le sponsalitie fur compiute Al sacro fonte intra lui, e la fede, V si dottar di mutua salute. Et nella XXVIII Cantica del Purgatorio, Come si uolge co le piante strette A terra, & intra se donna, che balli, E piede innanzi pie a pena mette. Il Boccaccio della quinta Giornata, Nouella seconda, Dando loro licenza di fare intra se quello, che piu fusse a ciascuno. Il medesimo authore sopra infra, nella seconda Giornata, Nouella sesta, parla così. Sospettando, gli occhi infra'l mare sospinse, & uide la galea. Dinuouo nella medesima Giornata, Nouella quarta, Conuerra, che infra questi termini dica. Per quanto a Tra Petrarca al cominciar della Canzone. Qualunque alberga tra Garonna, e'l monte, E'ntra'l Rhodano, e'l Rheno, e l'onde salse. Il chiaro contemplatore del Paradiso nella X Cantica, La quinta luce ch'è tra noi piu bella.

Et quell'altro luoco notissimo. Per me si ua tra' duta gente. Lo Boccaccio nella II giornata, nouella V, Alla quale in niuno atto moriua la parola tra denti, ne balbettaua la lingua. L'amoroso celebrato re di Sorga, in Sonetto. Io la riueggio starsi humile mente tra belle donne. Sopra il quarto & ultimo, Dante nel canto XXXIII dello'nferno, Pianger sen ti fra'l sonno i miei figliuoli. Et nel Paradiso Cantica VII, I dubitaua, & dicea dille, dille Fra me. Petrarca nel Poema della diuinita cosi. Hauea gran marauiglia di se stessa, Vedendosi fra tutte dar il uanto. Et nel primo Capitolo d'amore. Et comincio, gran tempo è, ch'io pensaua Vederti qui fra noi. Il Certaldese nella prima Giornata, Nouella II, Che quasi scoppiauano di risa, & fra se alcuna uolta diceano. Restami homai in cio solamente dire, che si come Tra è molto in uso, cosi Fra è di raro in prattica, & massime di Messer Dante, Benche al Petrarca piacesse di usarla qualche uolta.

Fuori, Difuore, Fora, Fore, Infuori.

Nella seconda Giornata, & prima Nouella del Boccaccio. E poi fuori di tutto il suo pensiero. Dante del Paradiso, Cantica XIIII. Secondo ch'è percossa fuori, e dẽtro. Il Certaldese Giornata VII, Nouella VI, Doue se tu t'esci fuori sicuramente. soura il secondo lo medesimo authore, nella giornata II, Nouella prima cosi. Essendo iui difuore tutta la famiglia della Signoria. Petrarca in Canzone, Et mostrauan difore. Et egli in sonetto anchora. Et suoi terrer difor, co

ntro arsi: Piu dolce & lene suono al Poeta di re a fore, che di fuore. Sul terzo, in Canzone Petrarca, Vscita è pur del bel albergo fora. Et in sonetto, Scacciato del mio dolc'albergo fora: Circa fore Petrarca in Canzone, Come sparisce ogni pensier ua fore. Dell'ultimo il Boccaccio nella prima giornata, nouella VII, Piu ricco c'habbia la chiesa d'Iddio, dal Papa infuori. Glie cosa noteuole Fora essere souente usitato uerbo nella terza persona del preterito imperfetto del modo soggiontiuo al nomero singulare, siche fora, per quel che si dice saria ouer sarebbe. Cotesti finalmente sono aduerbi usitati, ma fora, & fore piu rari: Fuori al Boccaccio molto famigliare essere conosco.

Intorno, Dintorno, Datorno.

Del primo Dante al canto XXVIII del Paradiso, Et intorno da esso t'assottiglia. Il Boccaccio nel fin della VII giornata, Intorno della bella fontana di presente furono sul cantare. Vommene al II, Lo Certaldese nel principio della terza Giornata, chiuso dintorno di uerdissimi & uiui aranci. Dãte al canto XXVIII del Purgatorio, Vago gia di cercar dẽtro, e dintorno. Del III il Boccaccio nella prima giornata, Nõ solamente senza hauer molte donne datorno.

Verso, Inuerso, Ver, Inuer.

Il Boccaccio nella II giornata, nouella V, Da una casa all'altra uerso la strada chiudeua. Dante al canto XXVII Purgatorio, Volsersi uerso me le fide scor-

te. Et li pure cãto III, Era una scala, verso d'
la agevole, & aperta. Il Boccaccio nella VI giorna
ta, Novella X, Cosi digradando giuso verso il piano
descendevano. Del II, Dante in Purgatorio, Canto
XXVII. Vergilio inverso me queste cotali parole
usò. Il Boccaccio in prima Giornata, Continouando
inverso l'occidente: sopra il III, Dante del Purgato
rio, Cantica VIII, Ver me si fece, & io ver lui mi
fei. Petrarca nel II Cap. di Morte. Et state foran lor
luci tranquille Sempre ver te. Andiamo all'ulti-
mo: Dante al Canto XXIII del Paradiso, Et come
fantolin, che'nver la mamma Tende le braccia, poi
che'l latte prese.

Co.

Chi dicesse ad alcuno Bergamasco, O frate, ti guarda
il co: egli per allargarsi da ria sventura, subitamente
la testa piegherebbe. Ma chi di buoni authori osser
va il parlare, vedra questo Co essere ditione vul-
gar, & in vari luoghi variamente collocata. Dante
al Canto IIII del Purgatorio, In co del ponte presso
a Benevento. & Cantica XX dello'nferno, Tosto che
l'acqua a correr mette co: Per quel, ch'usiamo noi
in cappo del ponte. Et mette co, cioe la testa: Co altri
menti con prepositione essere intenderai. Dante al
Canto XVIII dello'nferno, Gia t'ho veduto co ca-
pelli asciutti. Et nella cantica XII del Purgatorio,
Che qui è buon co la vela, e co remi Quantunque
puo ciascun pinger sua barca. Il Boccaccio giornata
seconda, Novella X, Et sopra due barchette, egli insu
l'una co pescatori, Et Giornata quarta, Novella se-

,Equai co panni larghi, e lunghi: Cotesto co prepositione usa piu Dante che alcun altro.

V, Doue, Onde, Donde, Là doue, Là oue.

Quantunque Francesco Fortunio huomo di risueglia to ingegno habbia trattato alquanto nella sua grammatica di questi aduerbi locali: nondimeno ha lasciato anchora (come disse Buetio Seuerino) luogo a noi, di sopra cio parlarne. Dante, & Petrarca nelle compositioni loro pongono alle uolte questa uocal u nõ senza elegantia. L'amoroso poeta nel sonetto, ch'incomincia, Rapido fiume, cosi dice, Fiso u si mostri, attendi: Et in canzone, Pero chel luogo u fui a uiuer posto. Et nel Capitolo di morte, V son hor le ricchezze, u son gli honori. Similmente pon messer Dante nel Canto XII del Paradiso, V si dottar di mutua salute. per quel che latinamente diresti. ubi: & dinota stato in luogo, Abenche il prefato Poeta nel nono Canto dello'nferno, pon u non in loco, ma ad locum, dicendo: Questa palude, che'il gran puzzo spira, Cinge dintorno la citta dolente, V non potemo intrar homai senz'ira. Quiui u cioe alla quale, diresti in latino ad quam urbem. Non mi souien doue m'habbia letto nel Boccaccio u sola nel significato, di cui detto habbiamo, Oue, in loco. Petrarca, Ogni loco m'attrista, oue non ueggio Que begliocchi soaui. Cosi Dante anchora al Canto XXI del Purgatorio, Ch'al sommo de tre gradi ch'i parlai, Ou'ha'l uicario di Pietro le piante.

Leggo alcuna fiata oue ad locum: Petrarca in
Che non sa oue si uada, & pur si parte: Egli anche
in sonetto, Quel dolce loco, oue piangendo torno: Et
dinuouo, Et rallegrisi'l ciel, ou'elli è gito. Doue in
luogo pon messer Dante nel canto X del Purgatorio
cantando, I mossi i pie del loco, dou'io staua. Petrar
ca in sonetto, Che parlo? o doue sono? Il Certaldese
nella Giornata II, Nouella prima, Fateui dire do=
ue, & quando gli tagliai la borsa: Lo detto autho-
re alla giornata IIII, nouella VII, usa doue ad
locum: dicendo, Era in quella parte del giardino:
doue Pasquino, & la Simona andati sen'erano: Et
Giornata seconda, Nouella prima, Et menaronlo al
palagio: doue molti seguitandolo: Gli dottrinati poeti
usano onde cosi. Petrarca nel III Capitolo di mor-
te. La notte, che segui l'horribil caso: Che spẽse'l sol,
anzi'l ripose in cielo: Ond'io son qui com'huom cie
co rimaso. Quiui onde intendi tu, per ilqual spento
sole: & sara aduerbialmente posto: Dante nel canto
X del Paradiso, Lo corpo, ond'ella fu cacciata, giace:
Onde, cioe dal qual corpo: Et al secondo canto del Pa
radiso, Esser conuien un termine, da onde Lo su con
trario piu passar non lassi. Qui onde dirai dichia
rando, dalquale. Il Boccaccio nella Giornata II, No-
uella V, pon quest'onde in tal modo: Et per quella
uia, ond'era uenuto sene usci della chiesa. Iui onde
era uenuto, cioe per laqual era uenuto. Petrarca usa
lo cosi, Onde tolse amor loro, & di qual uena, per
far due treccie bionde. Qui onde, cioe da che luogo.
Vsa messer Dante, onde frequentissimamente nel suo

il Petrarca il Donde cosi pone, dicẽdo in sonetto, Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce. Intendi tu, dal qual sasso. Il Certaldese Giornata IIII, nouella VIII, Andato adunque Girolamo a Parigi: fierame͂te innamorato di hoggi in doman ne uerrai, iui fue due anni tenuto: donde piu che mai innamorato tornatosi: Donde cioe dallaqual citta di Parigi tornato. Là doue Petrarca in canzone usa in forma tale, Anzi seguite là, doue ui chiama uostra fortuna dritto per la strada: A me pare che questo aduerbio locale là, bene iscritto sia col graue accento disopra, a differenza di la articolo: quando scriui per causa d'essempio: la Giulia, la Cornelia: che non riceuono accento alcuno. Ma per far al Petrarca ritorno, Anzi seguite là, doue ui chiama: co quel che siegue. Et là, & doue mostrano mouimento ad locum. Dante nel canto XIII, del Purgatorio, là usa cosi: Questo mi parue per risposta udire Piu là alquanto, che là, doue istaua: Ond'i mi feci anchor piu là sentire: Quiui piu là, par che demostri, com'a dire piu oltre, o uer piu lontano: Il Boccaccio Giornata prima, Nouella III, Et figliuoli picciolett, qual sene ando in contado: & qual qua, & qual là: Et nouella X, della giornata prima, Io sono stato piu uolte gia là: oue io ho ueduto merendare le donne. Il Petrarca in canzone, Là sotto i giorni nubilosi & breui. Qui là, è stato in luogo. Gli poeti due nostri eccellenti usano là oue, in tal maniera. Petrarca in sonetto, Ou'è l'ombra gentil del uiso humano: Ch'ora & riposo daua a l'alma stanca: E là u'i miei pensier scritti

eran tutti. Dante al Canto XVII dello'nferno u'era'l petto, la coda riuolse. Per quel, che distintamente scriueressi. E la oue i mei pensier: & la oue era il petto. Il modo ueramente di scriuere & pronũciare cosi dolcemente e' fatto per Synalephe a greci figura sempre famigliare: Ma per non mancar del pieno documento: Synalephe da latini sarebbe detta cæsura, noi uulgarmente chiameremola incisione. Et e' figura, quando la uocale in fine d'una parola è tolta uia, seguendo altra parola da lettra uocale cominciante. Et cotesta diuina gratia di saper il greco, il latino, il uulgar iddioma dirittamente pronunciar, e scriuere, rende fama ꝑpetua di lode alla celebrata incude della ricolẽda memoria di Messer Aldo Manucio Romão: laqual arrestatasi presso gli prestanti & saputi ingegni del prudẽte et saggio messer Andrea, et delli due nobili et uirtuosi fratelli, messer Federico, et Frãcesco di Asola, sara sempre unicamẽte forma eletta in memoria lũghissima di futuri secoli.

O uunque, Douunque.

Petrarca in sonetto, Vago fra i rami ouunque uol m'adduce: Cotal ouunque dinota ad locum: Non potresti uolgerlo in latino, senon dicendo. Quocunque uult, me ducit: aduerbio che dichiara, ad ogni luogo che. Et cosi il detto poeta in canzone. Ouunque gli occhi giro: Et in sonetto, Ouunqu'ella sdegnãdo gli occhi gira: intendi tu come dissi: cioe ad ogni luogo che. Il Boccaccio nella IX Giornata, Nouella terza, pon in tal modo: Calandrino lieto leuatosi, s'ando a

...ti suoi: lodando molto, ouunque con persona ...parlar s'aueniua: Quì significa in ogni luogo che: Ma tutta uia questi due aduerbi rade uolte sono usati dal Certaldese. Petrarca in sonetto, Douunqu'io son di e notte si sospira. cioe in ogni luogo che. Il Boccaccio Giornata prima, Et parmi douunque io uado, o dimoro.

Quindi, Indi.

Voglio qualche cosa dire di questi due aduerbi locali: abenche siano piu che noti da ciascuno: hor quinci, hor quindi: dalli due poeti le piu uolte ornatamente sono posti insieme. Ma perche leggo alquando esso qn di andarsene senza il suo compagno, pero bisognami di lui alcuna cosa dire. Dante adunque nella V Cantica del Purgatorio cosi parla, Che tu mi sie de tuoi prieghi cortese In Fano si, che ben p me s'adori: Perch'i possa purgar le graui offese: Quindi fu io, ma li profondi fori: Et cio che siegue. Quindi fu io: intendi tu di li, cioe dalla citta di Fano. Usa talmente anchora il Boccaccio nella Giornata VII, Nouella quinta, dicendo, Non potendo piu uegghiare, nella camera terrena si mise a dormire. Quindi uicin da terza leuatosi. Quindi, cioe di li, dalla camera. Indi dal l'altissimo Poeta i tal forma e posto nel cãto XXIII del Purg. Costui p la profonda Notte menato m'ha da ueri morti cõ qsta uera carne che'l secõda: Indi m'han tratto su li suoi conforti. Indi, cioe dal luogo de ueri morti su m'hã tirato: Mostra eẽre aduerbio di luogo a luogo: Il latino dice inde: p quel che diciamo da quel luogo: quici anchora solo si usa tal uolta.

Me'

Questa dittiõe me' in atto di cesura all' e, dinota quasi per syncopa quello, che diciamo meglio: & e' aduerbio: Dante nel primo canto Infernale. Ond'io per lo tuo me' penso, & discerno: Et nella seconda cantica del detto Inferno, Se sauio, e intendi me', ch'i nõ ragiono: Me', intendi tu meglio: Tale modo non mi soccorre hauer letto nel Boccaccio.

Non, Ne.

Il Poeta della fronde Apollinea honoratore, al terzo Capitolo di fama canta in tal modo. L'occhio mio non potea, non uenir meno: Questa eleganza e' tolta da gli ornamenti della lingua latina: imperche due negatiue cosi poste, hãno forza in confirmar cio, che si dice. Non potea non uenir meno: cioe a meno ueniua. Et tale forma di dire usa qualche uolta cosi messer Dante, come il Boccaccio. Non col ne dapoi, ha gratia in compositione: tutta uia negando. Dante al canto XXVI del purgatorio. Non son rimase acerbe, ne mature Le me di la': Non alle uolte ha dopo di se due negatiue ne. Petrarca in sonetto. Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio. Dante nel canto XVII del Purgatorio, Ne usa in tal modo: Ne creator, ne creatura mai Commcio ei, figliuol fo sanz' amore O natural, o d'animo, tu'l sai. Il Boccaccio etiandio il non con due ne. Giornata prima, nouella VII, Bergamino dopo alquanti di non ueggiendosi ne chiamare, ne rechiedere a cosa, che a suo mestiero si appartenesse. Petrarca in sonetto usa ne, cosi scriuendo.

Ne so,

Ne so, che me ne pẽsi, o che mi dica. Ne lo primo e ne
ỏ iuo, il secondo è nulla: ma per uso continouo del
nostro parlare. Tu dirai ispesse fiate fauellando Lio
narda sene ua: Cecilia sene uiene. O uer composto
dirai uassene, uiensene. Cotesto ne in simile fauella-
mento, ha da per se stesso uso naturale, con niuna si-
gnificanza: & sara particola abbondante. Il Certal
dese al fin della sesta Giornata, in Canzone usa ne,
per tal maniera dicendo: Nullo ne ascolta, ne ne uuo
le udire: Questo primo ne col terzo non sono parti
cole negatiue: ma sono poste in luogo di pronome noi:
& in latino altrimenti non potresti dire senon: Ne-
mo nos uult audire: Ma che ne et scempio, & com
posto sia taluolta pronome, messer Dante nel Canto
III del Purgatorio, chiaramente c'l dimostra: Dite
ne doue la mõtagna giace. Latinamente cõpon quel
ditene: dirai dicite nobis: Et se dirai dinne: dic nobis,
fara il latino, modo, certo che frequentemente è po
sto dalli tre dottrinati nostri authori. Ne leggesi an-
chor per quel, che diciamo in Dãte nel Canto V del
Purgatorio, Et io, perche ne uostri uisi guati, Non ri-
conosc' alcun: ma s'a uoi piace: In Canz. Petrarca,
O ne la nostra eta, o ne primi anni: cioe in li primi
anni. Il Boccaccio nella prima Giornata, Et per lo
essere molti infermi mal seruiti: o abbandonati ne
loro bisogni per la paura. Dãte al Canto XX dello'n
ferno, Quell'altro, che ne fianchi è cosi poco. Vlti-
matamente ne pon Dante per pronome in terzo caso:
Et con le ciglia ne minacciam duoli? Non si puo dir
in latino senonne Nobis minantur dolores: Ma in

tal fauella raro e' il Boccaccio: & raro il Petrar

Prima, Da prima, Primer, Imprima, Pria.

Intra tutte le nationi d'Italia, nessuna e' nel uocaboleg giare piu ricca, nessuna piu soaue, nessuna infine piu dilettevole della thosca: Et che cio sia uero: habbia=molo in uso manifesto: cosi quando scriuamo noi, come quando habbiamo ad udire, o leggere sermo-ne, che thosco sia: Pero alla di lei facondia riducca-mosi. Petrarca in Sonetto, Al tempo, che di lei pri-ma m'accorsi. Il medesimo in Canzone, Onde s'al-cun bel frutto Nasce di me, da uoi uien prima il se-me. Il Boccaccio Giorn. II, Nouella VII, Prima con parole graui cominciarono: Questa dittione in cotai essempi e' aduerbialmente posta: Cosi etiandio nella componitura latina in molti modi si dice. Primo, primum, primitus, principio, imprimis, et altri. Vsa il Petrarca prima in forma tale, mentre dice in so-netto, Prima poria per tempo uenir meno Vn'ima gine salda di diamante: Quiui prima, di tu altrimé ti piu presto: Messer Dante pone questo cosi. nel can to XXII dello'nferno, Dimanda, disse, anchor, si piu disij Saper dalui prima ch'altri'l disfaccia. Il Cer taldese Giornata seconda, Nouella ottaua, Et in po-uero habito n'ando uerso Londra, nella quale pri-ma ch'ntrasse. In questo, & quel disopra essempio: Prima che, come a dire auanti che: diresti con pro-pio latino antequàm. Sul secondo, Il Petrarca in so=netto. Lasso, che mal accorto fui da prima: cioe dal principio: Il prefato Poeta in Canzone usa primer

in tal modo Quando primier si fiso Gli tenni nel uel uiso. Il Boccaccio nella V Giornata, Nouella prima, pon primiero sostantiuamente dicendo, Il quarto anno dal di del suo primiero innamoramento: Et nella prima Giornata usa cosi aduerbio, I giouani si credettero primieramente essere beffati. Circa lo aduerbio imprima, Dante nel canto XIX dello'nferno. Nostro signor imprima da san Pietro, Che ponesse le chiaui in sua balia, Certo non chiese, senon, uiemmi dietro. Lo Certaldese gior. VIII, nouella VIII, Donna imprima che tu ti ramarichi, ascolta, cioche io ti uo dire. Petrarca sull'ultimo in Canzone, Et perche pria tacendo non m'impetro? Dante al Canto XXVI del Paradiso, Pria che s'andasse al'Infernal ambascia: Pria finalmente a Messer Dante, & a Messer Francesco Petrarca e aduerbio molto famigliare. presso il Boccaccio rarissimo.

Proemio nella seconda parte del II libbro.

Seruio honorato, & scientissimo commentatore dell'inclyto Poeta Mantouano, pon cura marauigliosa in ammonire gli Virgiliani lettori: che quando loro occorre, uoglino piu tosto sottrare: che aggiugnere una lettra: accio se qualche uerso del sommissimo Poeta paresse non mostrare la soaue risuonanza di tanto alto ingegno, con l'aita del saputo recitante, si dirizzasse al gratioso & polito corso dell'heroica maestade. Io adunque da cosi chiaro interpre auisato, cotesto medesimo documento (senon m'inganno) istimo douer esser osseruato

da gli huomini di prosa, & uerso uulgare studio
percio che, si come la sciolta oratione ha seco di
gata campagna a libertosamente uagare: cosi ancho
ra il uerso costretto sotto legge di nomeri, pare che
nulla meno con certa soauita, con certo lene, et mite
suono di parole desideri dall'initio al mezzo, &
dal meggio al fine dolcemente peruenire. Nelche,
leggendo io alle fiate le rime del mastro unico d'a-
more dottrinatamente limate: & di pari consideran
do le figure, il succo, e nerui, le dilitie, & uberta in
finita nel dire del sommo Dante Alaghieri, honne
posto mente ne testi ab antiquo trascritti & gastiga-
ti, moltissime dittioni d'amendue altrimenti nelli poe
mi loro essere usate, & iscritte, altrimenti etiandio
nella candida prosa di messer Giouanni Boccaccio es=
sere diposte: Pero giudico essere ufficio da huomo di
lettre studioso, non alieno, uoler porgere aiuto delle
cose uulgari alli costumati giouani del tempo nostro:
alli quali spero fia d'alcuna utilita L'amoroso ricor
do delli tre brieui nostri presenti libbri: Doue quan
to di lunga fatica io m'habbia durato, ripongo al giu
dicio delli piu benigni & uirtuosi ingegni: equali di
lingua non thosca solamente, ma etiandio ornata
con gran diletto segono gli ornamenti.

Alla, Alle, Della, Delle, Dalla, Dalle,
Nella, Nelle & simili.

Il buon Orator uulgare, com'è il Certaldese nella
prima Giornata scriuera, & proferra cosi, dicẽdo.
Alla cui notitia peruenne. Nó altrimenti, che si fac

fuoco alle cose secche. Della donna amata. Vna delle suoe nouelle. Dalla apparetione d'e sopradetti segni. Processioni a Iddio fatte dalle diuote persone: Che poi nella sera uegnente. Et se questo concedono le leggi: nelle sollecitudini delle quali: Chiunque scriuera talmente in prosa co, l, duplicato, non hauera temenza di hauer errato.

Ala, Ale, De la, De le, Da la, Da le,
Ne la, Ne le, & simili.

Il Petrarca nel Capitolo di Castita cosi canta, & massime nelle ottime stampe Aldesche. Vinto a la fin dal giouene romano. Dante dello'nferno Cantica terza, Forte piangendo a la riua maluagia. L'amoroso Poeta in sonetto, E lasci Hispagna dietro a le sue spalle. Alaghieri nel primo dello'nferno. M'apparec chiaua a sostenir la guerra Si del camino, e si dela pietate. Petrarca nel tẽpo, Che sara de la legge, che'l ciel fisse? Dante al sesto canto del Paradiso, Sai quel, che fe dal mal de le Sabine. Petrarca nel Capitolo di Diuinita. Ma gli angeli ne son lieti e cõtenti Di ueder de le mille parti l'una: Lo predetto Poeta al Capitolo di Morte. Tornaua con honor da la sua guerra. Et in canzone, Ch'i senti trarmi da la propria imago. Dante nella terza cantica dello'nferno, Da l'altra parte, & uidi'l re Latino: Et al canto XXII dello'nferno, Giu da le gambe: onde'l decurio loro. Petrarca in sonetto, Lo spirto da'le belle membra sciolto: Il medesimo in Sonetto, Ne l'eta sua piu bella, & piu fiorita. Dante con quel, che canta, Per me

siua ne la citta dolente: Et nella cantica XXIX d'
Purgatorio, Et ne le uoci di cantare Osanna: Queste adunque per hora in cotal forma dimostrate cognitioni: andiamo all'altre parti d'elegantie nostre.

Brieue, Propio, Vettoria.

Il risuegliato scrittore di prosa hauera in costume di seguire a punto Messer Giouanni da Certaldo: nella cui prima Giornata cosi posto si legge, Et in brieue con le sue parole. Et nel medesimo luogo: Et abbandonarono la propia citta, & le propie case. sopra la quarta Giornata, et Nouella, dice in tal modo. Della qual uettoria, io non cerco, che in parte mi uenga, senon una donna: Et nella Giornata secóda, Nouella VII, talmente parla. Bassano uettorioso comincio liberamente a uenirsene uerso le Smirre.

Breue, Proprio, Vittoria.

Lingegno, docile, ch'alle rime si addatta, per uso & authorita d'antichi piu mollemente dira breue, propio, uittoria. Messer Dãte nel III canto dello'nferno, Rispose, dicerol'ti molto breue. Et nella Cãtica prima del medesimo poema: Dirotti breuemente, mi rispose. Petrarca nel II Capitolo d'amore, Cose, ch'in ricordarle, e' breue l'hora. Et al medesimo cap. E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti: Sul secondo nel canto XI dello'nferno in tal forma. Ma perche frode 'e' di l'huom proprio male. Et del Purgatorio Canto X, Ecce ancilla dei si propriamente. Lo Petrarca osseruatore quantunque diligente, nondimeno e' paruto

desinenza uoler seguir il tenore prosaico: mentre nel triompho d'amore cosi canta, Et quel uan amator, che la sua propia Bellezza desiando fo distrutto: Il medesimo Poeta in sonetto, Le lode mai non d'altra & proprie sue. Et nel primo Capitolo d'amore. Com'amor proprio a suoi seguaci instilla. Circa l'ultimo, Dante al Canto terzo dello'nferno, Con segno di uittoria incoronato. Petrarca nel poema di castita, Sperando la uittoria ond'esser sole. Et nel medesimo triompho, Mille uittoriose, & chiare palme.

Nuoua, Nuoue, Muoue, Cuore, Muore.

Il Boccacio sopra la seconda Giornata, Nouella VI, scriue cosi, Si faceua dinãzi all'uscio suo recare una secchia nuoua, & stagnata d'acqua fresca. Et nella terza Giornata, nouella prima, liquai hauẽdo uecchi frutti, e nuoui: Et Gior. et Nouella II, Nuoue cagiõi trouãdo. Simılmẽte, alla prĩa Gior. Nouella XI, La sperãza, laquale mi muoue. Et in Gior. III, Nouella IIII, Hommu posto ĩ cuore. Et gior. I. nouel. II, Che mai se lo facesse rimuouere. E nella medesima gior. Se costui muore: Cosi ancho nella III, O, ritornaui mai chi muore? In fine cosi leggerai ĩ tutti corretti testi del Certaldese. Il perche io dico che'l dificatore di rima uorra cõ suono migliore pronunciãdo scriuere, cioe

Noua, Noue, Moue, Core, More.

Dãte dello'nferno cantica XII, Che ne cõmisse questo officio nouo. Petrarca nel terzo Cap. d'Amore. Noue cose, & giamai piu nõ uedute: Et in sonetto il me-

desimo. Piu non asconde sue bellezze noue. Et triompho di Morte. Era miracol nouo a ueder quiui. Dante nel sesto canto dello'nferno, Et se nulla di noi pieta ti moue. Iui anchora. Et nel mouer de gli occhi honesta, e tarda. Petrarca in Canzone. Ma pur che l'ora un poco Fior bianchi, e gialli per le piagge moua. Et in sonetto. Che dolcemente i piedi, e gli occhi moue. Dante alla fine del paradiso. L'amor, che moue'l sole, e l'altre stelle. Petrarca in sonetto, Occhi piangete, accompagnate il core. Dante dello'nferno Canto secondo, Et tanto bon ardir al cor mi corse. Petrarca in Amore al terzo Capitolo, come senza languir si mor, & langue. Dante, sul Canto XXV dello'nferno, Che non e' nero anchora, e'l bianco more. Mi resta dire: che questa dittione noue cosi scritta etiandio serue al numero di IX, & tanto al Poeta, quanto all'Oratore. Il Boccaccio nella terza Giornata, Nouella prima, A me non conuien seruir noue: Et alla VII Giornata, & Nouella, Credono la femina noue mesi a punto portare e figliuoli. Petrarca i sonetto, Il figliuol di Latona haueа gia noue Volte guardato dal balcon sourano.

Continouare, Oppenioni, Vuole.

Messer Giouanni da Certaldo nella prima Giornata, Nouella nona, in tal modo dice, Comincio a continouare quando a pie, & quando a cauallo: Et Giornata quarta, Nouella X, Io gli lascero cō la loro oppenione, seguitando la mia: Et Giornata terza, Nouella quarta, Che uuol dire questo dimenar? Similmente

ornata & Nouella prima, Et cosi si uuole fare per innanzi.

Continuare, Opinioni, Vole.

Dante Alaghieri al decimo canto dello'nferno, uolse piu uolentieri cosi diporre dicendo: Et se continuando al primo detto. Petrarca in sonetto, Che poc'humor gia per continua proua. Del Purgatorio nella Cantica ottaua Dante, Che cotesta cortese opinione. L'amoroso Thosco nel quarto Capitolo d'amore. Et false opinioni in su le porte. Dante al Canto VII del Purgatorio, Rade uolte risurge per li rami L'humana probita, & questo uole Quei, che la da. Petrarca nel Poema di Castita, Come chi smisuratamente uole. Et in son. Chi uol far d'Helicona nascer fiũe.

Cognitione d'alcuni uocaboli.

L[illegible] [illegible]igente scrittore di prosa uulgare scriuera cosi: c[illegible]e Muoia: Puoi, Essamina, Lussuria, Cuoce, Vfficio, Suole, Essempio, Essercito, Giuoco, Fuoco, Luogo, Viuole, Fiera, & molti altri, quai per hora non pongo, accio con fastidio di gli udienti il libbro non mi cresca. Ma il risuegliato dicitore di rima riporra cotai parole scriuendo: Moia, Poi, Examina, Luxuria, Coce, Officio, Sole, Exempio, Exercito, Gioco, Foco, Loco, Viole, Fera. Chi addocchia e ben gastigati uolumi delli tre scientiati authori nostri, sen'auedera circa il modo cosi fatto delle osseruationi qui dette.

Vna parola di piu parti composta.

L'uso propio della uulgar lingua reale sapra diuerse

dittioni inchiudere in una sola parola. Nel che p
cagione di essempio diro cosi. Io ueramente Madon-
na, sono per comperare cotesto uostro anello: pure che
piacciaui di affidarlomi da ista sera insin a domat
tina: doue a renderloui saro piu che presto. Egli è da
uedere: che in questo affidarlomi, & renderloui en-
no tre dittioni elegantemente insieme aunate. Vi en-
tra prima il uerbo rendere: & lo dopo, che puo ap-
parire pronome, o uer articolo: in terzo luogo ui, pro
nome primitiuo: Diciamo adunque renderloui, cioe,
rẽdere lo anello a uoi. Et cosi affidarlomi, cioe, crede
re lo anello alla mia fede. Vn'altro essempio in tal
modo. A uoi Madõna ualorosissima dimandero una
gratia speciale: pure che di concederlami uostra gẽti
lezza et uirtute non si disdegni. Per forme anchora
da queste nõ dispari cosi dirai. Tengo nel cuore un
profondo secreto, ma temo a dirloti: o uer dirloui, ma
nifestarloti, o uer manifestarloui. Per certo sopra tal
maniera di fauellare sarebbe procedere in infinito.

Dilmi, Dila, & altri modi del fauellare.

In l'una è l'altra di queste due prime dittioni tanto
medesimamente conoscerai, quanto nel disopra Capi
tolo è ꝑ me detto. Lo essempio ꝑ hora cosi ti põgo: Se
di Madõna conosci'l dolore, deh dilmi ti prego: o uer
dila, se piui sarãno: cioe, di a me, o uer di a noi il do
lore di Madõna. Cosi anchora dirai: Mostramiti pia
ceuole: Voglimiti humana scoprire. Pero l'huomo di
faconda componitura studioso se'ngegni a farsi fami
gliari queste ornate norme di ꝑlare: delle quali ab

ndano le proſe del Boccaccio. Et lo ſacro poema di
meſſer Dãte, d'eſſempi cotali nõ ti parra mai pouero.

Ci moſtrò, Moſtrocci, Ti diro, Dirotti, & ſimul forma.

Sono modi alcuni del fauellare molto elegãti. Onde p
gratia d'eſſempio, dirai coſi: Tranqlla ci moſtrò glioc
chi d'amor ardẽti. Cecilia hebbe il mio cuore, et lo ha
ſeco tenuto. Il plamẽto ſoaue del paeſe Thoſco, di cui
è naturale, ragionãdo dilettare lo reſto tutto dell'Ita
lia gẽtile, fara una ſola dittiõe, coſi pronũciãdo et ſcri
uẽdo: cioe, Tranqlla moſtrocci gli occhi d'amor ardẽ
ti. Cecilia hebbe il mio cuore, et hallo ſeco tenuto. Io
dirotti buona nouella: Coſi dirai anchora: Mi die, Mi
dimãdo, diẽmi, dimãdommi. Et i ſeſſo feminile par
lãdo, dirai. La toccò: le di: la baſciò: le cuntò: In una
dittiõe coſi: toccolla, dille, baſciolla, cũtolle: Coſi ancho
di[..]i. Mi diparti da uoi piangẽdo. Mi ho poſto i cuore
[..] amarui, mẽtre hauro uita. In una parola dirai. Di
partimmi da uoi piãgendo. Hommi poſto i cuore d'a
marui. Simigliantemẽte dirai. Hor ti ua, Hor ti ſta.
Ma ſerra in uno dicendo. Hor uattene: Hor ſtattene.
Coſi ancho ſen'ando, Men'uo, Si torno, Andoſſene,
Vòmene, Tornoſſi. Parmi di ſouerchio e teſti i mez
zo addure di Dante, et del Certaldeſe: i quali, in cio,
di che parliamo ſono copioſi: & alli oſſeruatori delle
loro littioni porgono pieno conoſcimento.

Syncopa ne uerbi uulgari.

Trouo che gli maſtri di polita loqla uulgare uſurpa
no uolẽtieri la Syncopa. Ma (accio meglio intẽdiamo)

Syncopa è dittione riceuuta da grechi. Copto uerbo greco, taglio in latino dinota. Syn greca prepositione, latinamente con significa. Onde Syncopa uuol dire concisione. Questa è figura, quando una litera, o uer syllaba è sottratta dal mezzo della dittione. Com'è a dire, Hauea, potea, composto: Per quel, che si dice haueua, poteua, composito: Io rimarro, Auerra tempo: cioe rimanero, uenira tempo. Apperra la bocca, Parra bello, cioe apperira, & parira. Dorrebbemi, mi dolera: Cosi etiandio. Posporre, disciorre, comporre. Per quel che diciamo Posponere, discioluere, cóponere. Piu oltre Morro, morrebbe: Sofferro, sofferrebbe. Moriro, morirebbe. Sofferriro sofferrirebbe. Ne porremo a sedere: Sosterrei ogni affanno: cioe. Ne poneremo a sedere. Sostenerei ogni affanno. Io ti merro allei: cioe menero. Sono anchora le synccope ne preteriti perfetti delle terze persone de i uerb[illegible] [illegible]l piu: Quando diciamo, portaro, scoloraro, Poetar[illegible] portarono, scolorarono, poetarono: Ma coteste form[illegible] del dire sono piu al uerso, che alla prosa famigliari.

S, in principio d'alcune dittioni ha forza di negatione.

Egli è modo elegante nel dire: mentre una lettra. S. in principio della dittione confuta e niega cio, che in tuo o d'altrui fauore dirai: com'è per causa d'essempio cosi. Liuia è persona piaceuole, & costumata. Posso io con loquela usitatissima niegare questi due uocaboli: dicendo dispiaceuole, & discostumata. Ma la dilicatura della thoscaa lingua col aumento d'un. S. auá-

ri posto con politezza maggiore dirai spiaceuole, & costumata. Et cosi uiene a pronunciar una syllaba meno, cosa ch'alle uolte potra la tua rima & polire, & al douuto numero accommodare. Sono cotai modi, com'è dire. Cósolato, conoscente. Sconsolato, sconoscente. Viluppato, uētura, consigliato. Suiluppato, suētura, sconsigliato. Parue, prezza, piace. Sparue, sprezza, spiace. Conueneuole, misuratamente. Sconueneuole, smisuratamente. Compagnami, scompagnami. Vogliosa, ha il suo contrario, suogliata, & non suogliosa. Viatosi, Catenato, Suiatosi, scatenato. Volta, cuopre, suolta, scuopre. Et altri infiniti simili. Sono alcuni uerbi com'è Inganna, incolpa, impenna, gli quali porgono il contrario loro, gittando uia in, & ponendoui. S. oue dirai sganna, scolpa, spēna. Petrarca nella Castita, Et la pharetra, & l'arco hauean sp[illegible]zato A quel proteruo & spennacchiate l'ali. Si [illegible]ra leggendo gli dottrinati thoschi trouar qual[illegible]ne eccettione, benche di raro: Ma chi presume in molte cose della uulgar lingua saper assegnare firme ragioni: colui puo ancho assicurarsi nel sereno della tacita notte poter sanza errore nouerare le uaghe stelle dell'alto cielo.

Re, Ri, Ra, prepositioni a nome o uerbo congiunte.

Tedioso troppo sarei, se io uolessi dichiarire il significato latino di Re, qual da uulgari e' rade uolte usato: Ma perche Ri, & Ra sono molto in uso di nostri, pero di questi ne parleremo: Et per gratia d'essempio diro cosi. Io certamente Madonna, al primo

sguardo ui riconobbi. In tal modo anchora. Io son uenuto nobile padrone a riuederui: cioe, ui riconobbi come psona p auãti da me conosciuta: a riuederui, come p dianzi da me ueduto. Nel che dicesi in tal modo. Claudia rientra a dãzare. Arethusa all'antico dolore mi rimena. Põtiana rilegge le mie Seluette. Cassandra rimonta a cauallo. Faustina ripiglia le pdute forze del cuore. Tutti questi Ri al uerbo cõgiunti, significano reiteratiõe di cosa p auãti cõ qualche iteruallo di tẽpo fatta. Im p quello che dirai in cotale modo. Disidero di Feliciana la gratia ribauere. Tu dimostri p alcun tẽpo auãti di essa Feliciana hauer hauuta la gratia. Circa Ra questi sarãno gli essempi: cioe, Io raffiguro di Leãdra le serene luci. Domitia è del mio amore rassicurata. Voi pẽsate di racqstarui lo smarito honore. Io mi son rallegrato delle tue souragiũte felicitadi. La crudelta di Hortẽsia m[illegible] doppia li affanni. Clodia parmi raccesa d'ira. De[illegible] potessi Madõna raccũtarui e miei pũgẽti martiri. La rara pieta di Marcellina rassoda le mie sanguigne piaghe. Hoggimai parmi q tempo di dar fine al secondo libbro: et del terzo pigliar animoso pricipio.

Proemio del terzo libbro.

Dopo qualche mio studio collocato in cognitione di Poeti, et Oratori latini: dopo etiandio altre letture di nostri dottrinati Christiani: per nõ lasciarmi alle fiate passar dalle mani l'hore otiose: il rimbombante suono dell'alte littioni di messer Dãte, et gli accenti dolci di messer Frãcesco Petrarca nõ puoco mi dilettarono.

Et nõ hebbi a uile cotai ſcrittori leggere et di ſciẽza
aeſtri ottimi, et nel ſtil uulgare huomini eleganti.
Et cio tanto piu uolẽtieri: quãto ſapeua io certiſſima
mente Giouãni Pico Mirãdola, philoſopho non ſola-
mente eccellẽtiſſimo, ma etiãdio in lingua greca, in
hebrea ſciẽtiato, hauerſi dilettato a noſtri tempi di
rileggere l'ope tutte delli due prelibati Poeti: gliqua
li per la molta authorita, grãde honore: p la elegã
za natiua del dire, maggior piacere: et finalmẽte per
la uaria dottrina, frutto grãdiſſimo arecano a i di
ligenti lettori delle loro diuine fatiche. Onde ſeguen=
do il mio tale forſe nõ dishoneſto eſſercitio, io mi ſon
trouato in eſſa Thoſcana, in Lõbardia, & ne per
adrietro anni lũgamente in Roma: doue uſando aſ
ſidoue cõuerſatiõi di mercatanti, et gẽtilhuomini di
ſingular giudicio, & dottrina: Piſtoleſi dico, Firenti
ni, Luccheſi, Piſani, et Saneſi, pigliai qualche notitia
ir .rte particolaritadi della lingua loro: Daquai fui
ıſato della mirabile mutatiõe di uocaboli dalla eta
di meſſer Dãte, Petrarca, et Boccaccio, inſin all'hodier
no giorno: Pero nell'arte poetica Oratio prudẽtemẽ
te diſſe. Cõ interuallo di tẽpo ſi muore l'eta delli uo
caboli: Il pche et noi, et le coſe noſtre col giorno lun
go ſiamo alla morte ubbrigati. Attrouãdomi ne paſ
ſati anni in Siena, io ſentiua p ogni piazza gli pre=
teriti imperfetti di uerbi ſoggiontiui eſſere pronun
ciati coſi: & uidi ancho in ſcritto: cioe, Sarebbeno,
Foſſino, Voleſſino, Potrebbẽo, Starebbẽo: Et le terze
pſone dell'Indicatiuo nel piu, nei uerbi occorrẽti pro
nũciano coſi: Credeno, Attẽdeno, Cõcorreno: Ma noi

nelle prose di Messer Giouanni Boccacio leggeremo posto non altrimenti che sarebbono, fossono, u[illegible], sono, potrebbono, starebbono. Et cosi credono, attendono, concorrono: Nella citta di Lucca: in Pisa, et in Siena piu che altroue, gli preteriti imperfetti di uerbi simili odo per ogni strada cosi finire. Io poteuo: Io rideuo: Io uoleuo. Presso gli tre nostri authori si leggera sempre io poteua, rideua, uoleua: Et certo chi altrimenti scriuesse, poterebbe dire d'imitar Pindaro poeta per immortalita di fama cantatissimo: ilquale souente lascia qualche uocabolo dell' Attica lingua delle cinque greche piu bella: interponendoui dittione Ionica, o Dorica, Eolica, o uer commune: Quindi pero esso poeta non è biasimato da glihuomini dottrinati: Cosi etiandio, chi nella nostra eta in sua componitura pretermetesse una parola firentina, & da Pistoia, o da Siena, o da Pietrasan[illegible] donesseui un'altra di quel medesimo significato, [illegible]i uegga se di falso latino debba essere notato. Ma [illegible] lasciar coteste, & uenire all'altre parti di que[illegible] libbro: per hora faremo qui fine.

Oppenioni, & modi in scriuere de certi uocaboli.

Attrouandomi da fa quattr'anni a Roma, doue standomi in quasi continoua conuersatione di due notabili & dotti gentilhuomini, Messer Girolamo Bonuisi da Lucca, & Messer Andrea Caualcanti da Firenze: I ui un giorno tra gialtri, ragionando nel fine del desinare circa pronuncia, & orthogrephia delle cose in lingua thosca: il Bonuisi fuori d'una

sua cassettina

C[illegible] cassettina trasse un antico Decamerone di carta pergamena. Cotal uolume ueramente fu gia della celebrata memoria di messer Iacopo Appianense in que tempi di Pisa poblico secretario. Il prefato libbro fu in Firenze iscritto da circa XIII anni dopo la morte di messer Giouanni Boccaccio. Quiui in diuersi luoghi molti uocaboli cosi leggemo: cioe, rettorico, reuerenza, questione, letitia, beniuolenza, singulare. Allhora prestamente hebbe a dire il Caualcāti: che tal scrittura era abhorreuole dal splendore della lingua thosca: laqual senza dubbio, et massime in prosa scriuera piu uolentieri ritorico, riuerenza, lititia, benuoglienza, singolare. Oltre di questo, il prefato Caualcāti, huomo di uero cosi di capegli, come di giudicio, & prudentia canuto, in tal modo ritorno a dirci. Horamai intendiate uoi amici: che il naturale della nostra lingua in [illegible]tissimi uocaboli, & in nomi propi anchora g[illegible]demente uaghisce, o in principio, o in mezzo, o in [illegible]ultima syllaba della dittione & mutare, & alquando pretermettere una, & alquando piui lettre: & alle fiate aggiungerne. Et souente appare chell'iddioma nostro habbia come in odio l'accostarsi alla lingua latina. Andiamo a Firenze, (egli ci dicea) et parliamo con persone, che o di rado, o non unque si partirono dalla citta, uederete: che non uorranno pronunciare ne scriuere questi uocaboli in tal modo: cioe, Seneca, Quintiliano, Quinto Fuluio, Quinto Publio, Plinio, Leonardo, Ouidio, Eusebio, Plauto, Iunenale. Ma diranno. Senica, Quinteliano, Quinto Folui o, Quinto Poblio, Plenio, Lionardo, Vuidio, Eose-

bio, plaoto, Iouinale. Simlmente diranno piu uolentieri pistola, mecidio, limosina, pigramma, ruuina, rifiuto, storia, & altri infiniti, che dire Epistola, huomicidio, Elimosina, Epigramma, Ruina, Rifiuto, Historia. Allhotta io rispòsi allui, dicendo Ma uedo pure messer Andrea, che gli scrittori di rima, & massimamente e due uostri Poeti s'accostano assai piu alla uia del latino antico: Nulla in cio dallui mi fu contradetto. Doue esso Caualcanti uerso il Bonuisi, & me rientroe a cosi dire: Restami qui darui un solo auiso: lo Bonuisi dapoi risponda come huomo de nostri, quanto allui parra. Dico adunque, che tutti quasi gli nomi o propi, o altrimenti, liquai latinamente nel retto finiscono in sius: nella uulgar lingua nostra Firentina terminano in gio, o uer in gi. Donde per cagione d'essempio. Blasius, Anastasius, Ambrosius, Faraigli uulgari dicendo: Biagio, Annastagio, Ambrogio: Parisius nondimeno la citta principale di Francia: & Aloisius nome propio rendono la uulgarita con dir Parigi, & Luigi. Fece qui punto al suo parlare lo nobile Caualcanti. Cui sorridendo rispose il prudente Bonuisi dicendo. Et noi altri anchora messer Andrea gentile, se con la citta nostra di Lucca, & altre del contorno, non siamo fiorentini, siamo pure tenuti per thoschi: & non parci errar in scriuere, & pronunciare cosi Luigi, come Aloigi, & Loigi. Et similmente non mi parra essere in mia loquela heretico, se mi scriuero Hieronymo come usa messer Dante: & Gironymo come in Siena, & Pisa: Lasciando uoi col uostro Girolamo. Et puoco mi curero che uoi dichiate Nicolaio,

ntre fra noi ſenza menda Nicolo con, c, geminata ſi ſcriue, & Nicolao anchora, come al XX canto del Purgatorio pon Dante dicendo: Della larghezza, Che fece Nicolao a le pulcelle: Gia ſo io (ſeguiua il Bonuiſi) che uoi ſcriuete tai parole coſi. Centonaia d'anni, maluigita, prence, delicatezza, douitie, debolezza, & molti altri ſimili. Et noi uoſtri uicini con lenitate di uoce forſe piu che la uoſtra amabile, coſtumamo ſcriuere Centinaia d'anni, maluagieta, prince, dilicatezza, diuitie. Vltimatamente o Caualcanti, cio che della lingua latina diſſe Fabio Quinteliano, diro anchor io della thoſca noſtra. Per laqual coſa il noſtro ſermone deue ſeguire la ragione, la uetuſtate, l'authorita, & la conſuetudine. Et certo il giudicio d'huomini grandi in eloquentia è a noi in luogo di ragione. Et chi etiandio caſca, tai capitani ſeguendo, pare il ſuo err[illegible] honeſto aſſai. Ma la conſuetudine è del parl[illegible] maeſtra certiſſima, abenche uediamo il mon[illegible] uiuere a oppenione. Quiui riſpoſe incontanen[illegible]e il Caualcanti, o meſſer Gironymo, dicendo: Il noſtro Boccaccio direbbe piu toſto, chel mondo uiue ad oppenione, ch'a oppenione. Riſpoſe il Bonuiſi intendo cio che uolete dire, o buon Caualcanti. Et quanto pon il Certaldeſe, ottimamente mi rimembra: Ma noi pure per la Thoſcana al preſente in uſo habbiamo coſi parlare. Per cauſa d'eſſempio, diro in tal modo. Io feci d'inchino ad Aorelia: Buona uentura nunciai ad Apollonia. Non dirlo ad altri. Imperche ci parrebbe brutta riſuonanza dire a Aorelia, a Apollonia, a altri: mentre dopo queſt'a uocale, ſiegue uocabolo

per a uocale cominciante. Ma se il uocabolo (insin q per uoi dissi, hora in pro di me) di cui fauello comminciasse per qualũque si uoglia dell'altre quattro uocali: diro cosi: Io diedi un saluto a Honoria. Fauoreu[illegible] sia Iddio a Elisabella. Faccio piacer a Igino. Pero non curiamo noi, che precettore alcuno ci mostri oltre quello, che p usanza naturale hoggi costumiamo. Ver'è, (accio ch'io non ui paia huomo di mente ostinata) chel mero sermone di Firẽze dira ad Honoria, ad Igno: Et cosi anchora so essere osseruato dalli due poeti uostri. Dico finalmente essere cosa molto lodeuole, uolersi accostare all'uso & authorita deglihuomini scientiati. Vdendo io allhora e due gentilissimi Thoschi con gran giudicio cosi amoreuolmente parlamentare: guardaua io intentamente sopra un telaio nel conspetto nostro un ignudo bambino dipinto a cauallo del uelocissimo pesce del sesso uirile amatore ardentissimo [illegible]ui dissemi il Bonuisi: A che hoggimai o Liburnio, ri[illegible]ri si fisamente quel bambo, qual stassi sopra il Delp[illegible]no? Andiamo (disse,) perche il rapido sole all'ocidẽte s'auicina: Il Caualcanti allhotta con allegro uolto uerso l'un e l'altro di noi uoltatosi. Grã cosa è disse, o amica, la diritteZZa & realita del nostro uocaboleggiare. Impercioche ne in Firẽze, ne in parte alcuna di Thoscana fu mai in uso a pronũciare, o scriuere il nome questo pesce, senon al modo, che disopra dissi, con mutatione della lettra è, che fa il uocabolo tender al latino: Et pigliate il sicuro essempio di messer Dante al XXII canto dello'nferno: Come Dalphini, quãdo fanno segno a marinar con l'arco de la schiena: Coteste

parole in tal guisa fornite, dalli duo isperti, & sa-
ui thoschi non senza horreuole salutanza mi ac-
cummiatai.

Epitheti necessari al componitore di uer
si: Et che cosa sia Epitheto.

Lasciate horamai queste cognitioni alla uolgar lingua
pertinenti: uoglio benigni lettori (accio nulla ui man
chi) trasportarmi a uari & diuersi ornamenti del
dire: et di uero piu al Poeta, che all'Oratore necessa
ri. Ilperche, son per mettere dinanzi a gli occhi delli
studiosi ingegni una squadra d'Epitheti: liquali al
poema cosi latino, come uulgare, sono di tanto splen
dore, quanto li duo maggiori lumi di ornamento al
sereno cielo. Ma per non tener l'uditore a tedio: Dico
Epitheto essere greco uocabolo, da latini chiamato ag
[illegible]ttiuo: Epi sopra dinota: tithimi e dire pongo. Don
de Epitheto, cioe sopra posto. Hora per cagióe d'essem
pio: se tu scriuerai, doue t'interuenga diporre giglio,
fiume, lyra, & altri infiniti, & non aggiugni il
suo conueneuole Epitheto, uota di gratia, & di ele
gantia priua parra la tua scrittura, & specialmen
te in uerso. Molto migliore sara dire, quando ti
occorre: Giglio candido, Fiume rapido, Lyra Or-
phica. Voi in questo mezzo per farui honorati di-
scepoli, & desti seguitatori dell'alme uergini del sa
cro Parnaso: non uogliate in oblio porre cotesti es-
sempi, da niuno mai per auanti, senon hora da me
al commune commodo in luce portati.

Amore

Placido.
Lasciuo.
Aureo.
Agro.
Cieco.
Iniquo.
Fallace.
Duro.
Blando.
Crudele.
Misero.
Tenero.

Acqua

Molle.
Placida.

Antro

Grande.
Solo.
Scuro.
Gelido.
Opaco.
Guasto.
Cauo.

Aurora

Candida.

Rosa.
Aurea.

Arme

Fulgide.
Forti.
Risuonanti.
Dure.
Discordi.

Aratore

Pauido.
Robusto.
Duro.
Rigido.

Anni

Canuti.
Non pegri.
Tardi.
Volubili.
Nascosti.
Correnti.

Aere

Vago.
Liquido.
Vacuo.
Humido.
Torrido.

Austro

Nuuiloso.
Imbrifero.
Mite.
Caldo.
Mormorante.

Alpi

Alte.
Gelide.

Aratro

Vnco.
Curuo.
Adunco.

Apollo

Dotto.
Crinito.
Magno.

Athene

Palladie
Dotte.

Sono alcuni soli, cosi,

Arte maestra.
Anima illustre.
Apio amaro.

..rdore fiero.
Arco curuo.
Auoli antichi.
Altari casti

Bosco

Tenebroso.
Tacito.
Frondoso.
Ombrifero.
Sacro.

Bacco

Molle.
Generoso.

Barba

H rida.
. uallida.
Aspera.
Prolissa.

Battaglia

Dira.
Trista.
Horrida.
Mortifera

Basci

Dolci.
Humidi.

Combattenti.

Canutezza

Bianca.
Inculta.
Venerabile.

Cupidiggia.

Cieca.
Dira.

Cipresso

Odorato.
Odorifero.

Cygno, o Cesino

Candido.
Niueo.

Cielo

Sereno.
Grande.
Vario.
Dipinto
Stellante.
Profondo.
Tacito.

Catullo poeta

Facondo

Lasciuo.
Tenero.
Dottrinato.

Cani

Audaci
Rabiosi
Celeri.

Cuore

Aspero.
Tenero.
Duro.

Capelli

Biondi.
Aurei.
Vaghi.
Sparsi.

Ceruo

Fugace.
Presto.
Viuace.

Cauerna

Scura.
Cieca.
Ombrosa.

Cicada
Rauca.
Estiua.
Lamentante.
Arguta.

Cauallo
Presto.
Schiumante.
Indomito.
Anhelante.
Feroce.
Fuggace.

Capre
Seguaci.
Hirsute.
Fugaci.

Carthagine
Alta.
Fiera.
Superba.

Et questi pochi soli.
Campo herboso
Colle herbifero.
Caciator pallido

Cenni loquaci.
Cenere mutolo.
Clemenza lieta.

Dracone
Squamoso.
Cristuto.
Gelido.

Dente
Niueo.
Duro.
Tenace.

Dolore
Acuto.
Pungente.
Acerbo.

Elmo
Cauo.
Splendente.

Exequie
Meste
Funeree.
Acerbe.
Extreme.

Ellera

Tenace.
Pallida.
Errante.

Fede
Santa.
Fragile.
Rara.
Certa
Diritta.

Fonte
Liquido.
Gelido.
Argenteo.

Fama
Eterna.
Vaga.
Loquace.
Chiara.
Celebre.

Freddo
Pegro.
Horrido.

Fronda
Molle.
Densa.

[illegible]tosa.
[illegible]remante.

Furore

Pazzo.
Indomito.
Impio.
Auido.

Fiume

Rauco.
Fangoso.
Curuo.
Argenteo.
Vago.
Rapido.
L[illegible]ido.
[illegible]uo.
Sonante.
Cannoso.

Fanciulla

Tenera.
Auida.
Lasciua.

Fiere

Guaste
Crudeli.
Hirsute.

Fuoco

Nitido.
Cieco.
Sacro.
Rapido.
Violento.
Sopito.

Fiamma

Crepitante.
Auida.
Rapida.
Seguace.

Fortuna

Varia.
Onnipotente.
Instabile.
Aduersa.
Cieca.
Dura.

Falce.

Curua.
Adunca.

Et questi soli.

Fiore intatto.
Fibre tenere.

Furti dolcissimi.
Fronte honesta.
Frugalità misurata.

Giglio

Candido.
Lucido.
Argenteo.

Gemma

Ricca.
Lucida.
Indica.
Preciosa.

Guadi

Salsi.
Feruidi.

Gange, fiume

Bello
Extremo.

Et questi tre

Geloso maligno.
Giorno almo.
Giuoco uano.

Harena

Humida.
Trita.
Secca.
Sterile.

Hamo

Curuo.
Fallace.

Herba

Spinosa.
Verde.
Tenera.

Hettor

Fiero.
Grande.

Horto

Fresco.
Odorato.
Fertile.
Freddo.
Felice.

Iddio

Eterno.
Immortale.
Sommo.

Ira

Feruida.
Indomita.

Imagine

Vera.
Finta.
Fallace.

Leone

Iracondo.
Guasto.
Violento.
Crudele.

Liberta

Ociosa.
Candida.

Lingua

Loquace,
pugnante.
Falsa.

Labbra

Rosate.
Gelide.
Coraline.

Lido

Harenoso.
Tacito.
Schiumante.

Lyra

Molle.
Arionia.
Caua.
Orphica.

Lepre

Pauida.
Vaga.
Lieue.
Molle.

Lupoceruero

Maculoso.
Vario.

Lagrime

Correnti.
Sparse.
Diffuse.

Liti amare.
Latte tepido.

Mente

Benigna.
Attonita.
Pietosa.

Madrigna

Terribile.
Ingiusta.
Crudele.

Mare

Guasto.
Puro.
Ventoso.
Va[illegible].
A[illegible]o.
[illegible]orrido.
Sordo.
Isdegnoso.
Gemente.
Aspero.
Rapido.
Sonante.
Placido.

Marmo

Chiaro.
Solido.

Midolla

Interiore.
Molle.
Bianca.

Morte

Rapace.
Atra.
Violenta.
Dira.
Indomabile.
Immatura.
Inconsolabile.
Dura.

Mormorio

Tacito.
Rauco.
Ventoso.
Cieco.

Monte

Gelido.
Alto.
Duro.
Rigido.

Monstro

Mirabile.

Horrendo.
Crudele.

Marte

Indomito.
Impio.
Sanguinolento.

Nebbia

Liquida.
Nera.
Acquosa.
Caua.
Ioluerosa.

Notte

Insidiosa.
Nera.
Soporifera.
Dipinta.
Atra.
Humida.
Opaca.
Cieca.
Languida.
Furtiua.
Stellata.

Natura superba.
Numa pacefica.
Nibbio rapace.

Occhi

Superbi.
Neri.
Torui.
Lucenti.
Humidi.
Voraci.

Ocio

Dolce.
Languido.

Oliuo

Pacifero.
Pallido.
Verde.
Viuace.

Poeti

Sacri.
Dotti.
Apollinei.
Amorosi.
Diuini.

Pesci

Schiumosi.
Auidi.
Acquosi.

Pace

Sicura.
Placida.
Candida.

Piãte del pie

Timide.
Tremanti.
Dubbie.

Poppelline.

Confiette.
Inclinate.
Niuee, & di ui=
uo latte.

Pensieri

Cupidi.
Placidi.
Lieui.
Agri.
Pallidi.
Spinosi.
Tristi.

Parche

Dure.
Inexorabili.
Crudeli.

Et cotesti pochi

Pianto tremante.
Punta acuta.
Petto uersatile.
Pouerta dura, &
infelice.
Patti concordi.

Quercia

Rigida.
Annosa.
Dura.

Querele

Meste.
Misere.
Amare.

Quiete

Molle.
Placida.
Sicura.
Alta.
Languida.
Pegra.
Gratissima.

Rugiada

Liquida.

Pelida.
Niuea.
Celeste.
Mattutina.

Roma

Inclyta.
Alta.

Rota

Obliqua.
Prestissima

Rogo

Tepido.
Funereo.
Extremo.

Rose

Odorate.
Odorifere.

Reo

Pallido.
Pauido.

Selua

Profonda.
Sonante.
Verde.

Antica.

Saetta

Certissima.
Veloce.
Vindicatrice.

Sole

Rapido.
Aureo.
Vago.
Lucifero.
Nuouo.
Igneo.
Cadente.

Sonno

Molle.
Vano.
Pegro.
Dolce.
Blando.
Languido.
Placido.
Salubre.

Scogli

Sonanti.
Acuti.
Piscosi.

Sassi

Gelidi.
Viui.
Rotanti.
Caui.

Speranza

Inuida.
Vana.
Lieta.

Stelle

Vaghe.
Auree.
Cadenti.
Scintillanti.

Salce

Amaro.
Flessibile.

Spine

Hamate.
Pungenti.
Acute.

Et questi pochi

Sangue tepido.
Scylla uorace.
Secoli felici.

Sẽplicità niuea.
Soffio mendace di fortuna.
Sylla ſanguinolento.
Scudo fulgente.
ſappho amatrice

Stimolo

Cieco.
Amaro.

Terra

Benigna.
Giuſtiſſima.
Alma.
Solida.
Prodiga.
Nutrice.
Ottima.

Tauro.

Forte.
Cornigero.
Fumante.
Valido.
Indomito.

Timore

Pauido.
Gelido.

Triompho

Lieto.
Laurifero.
Glorioſo.

Vulgo

Attonito.
Miſerabile.
MeZZodotto.
Incauto.
Stolto.
Diuerſo.
Indottrinato.

Venti

Vaghi.
Diſcordi.
Furioſi.

Valle

Riſonante.
Scura.
Gelida.

Viti

Pampinoſe.
Frondoſe.

Vcelli

Canori.

Querelanti.
Dipinti.

Vlyſſe

Crudele.
Fallace.
Diro.
Infelice.
Duro.

Verno

Pegro.
Niuoſo.
Iniquo.

VecchieZZa

Lunga.
Tarda.
Inchineuole.
Graue.
Matura.

Et queſti pochi.

Vue mature.
Vindemia pingue
Vino liquido.
Volto Apollineo.
Vſo iſperiente.

irginita casta.	Viuole	Vettoria
Voce tremula.		
Viscera tre-	Molli.	Lieta.
manti.	Pallide.	Laurigera.

Piacemi qui fin imponere alli Epitheti: delli quali ric chissimi sono e poeti latini, poueri ueramente gli uulgari: tuttauia secondo porta la conditione della lingua, li gudiciosi ingegni non si lasciano in disagio perire. Ma perche alcuni, che nouellamente uengono per lauarsi nel puro fonte Castalio, nõ han no cosi come al douere bisognerebbe, rauolte le car te della lingua latina tutta: uoglio qui hauer cura di gittar in luce una certa copia di comparationi: accio di potersi addottrinare nell'ombre almeno dell'ar te poetica, discepolo niuno si sgagliardi. In forme co tali de comparationi rimiro lo diuino poeta Mantoa o essere apparuto eccellentissimo: ilquale da Statio Papinio con tanto feruore d'animo fu imitato: che cer to quando di due sanguinolenti frategli leggo l'ar me discordi, o uer delle Selue il repentino calore, parmi dinanzi a gli occhi all'hor all'hora la cosa dallui dipinta manifestamente uedere. Ma trascorsi poscia migliaia d'ãni, nacque il celebre Poeta messer Dante: loquale mentre nelle cose poetiche porge so uente suoe arteficiose comparationi, non senza ma rauiglia di lettori grandissima: scuopresi tanto in gegnoso, che certamente dubbierei di posporlo a qua lũque uuoi delli duo prelibati poeti. Quando dũque auerrà l'occasione, non punto pure ne allargheremo

dall'alta Musa Dantesca: pigliando li diuersi modi con quai egli entra alle uiue imagini di comparationi. Hor per uenir al fatto: andiamo al canto primo dello'nferno: doue cosi dice. Et come quei, che con lena affannata Vscito fuor del pelago a la riua. Si uolge a l'acqua perigliosa, e guata: Et nella Cantica XXII dello'nferno, Non altrimenti l'Anitra di botto Quando'l falcon s'appressa, giu s'attuffa: Et ei ritorna su crucciato & rotto. Alle uolte dira in tal forma. Si come il bacialier s'arma, & non parla: Fin che'l maestro la question prepone, Per approuarla, non per terminarla: Cosi m'armaua io d'ogni ragione: Canto del Paradiso XXIIII, Vn'altra fiata dira: Quale fanciulli, uergognando muti Co gli occhi a terra stanno si ascoltando, Et se riconoscendo, & ripētuti. Et al IX canto del Purg. pon in tal maniera. A guisa d'huom ch'en dubbio si raccerta, Et che muti'n conforto sua paura, Poi che la uerita gli e' discoperta. Basteuoli non sono in arte alcuna li precetti, nobilissimi lettori: sanza imitatione, & de studi frequentatione assidoua. Pero Marco Cicerōe d'ingegni tutti fonte chiarissimo, iscritto lascioe, che il maestro non poteua tutte le parti in arte alcuna dimostrare: lequali fossono per douer essere in quella addoperate. Fabio Quinteliano addorna colui in oratore prestantissimo: nelquale sara non solamente gran studio, ma etiandio fauore di natura, et dottrina: & prestamente soggiunge, dicendo: niuno aspetti per l'altrui fatica farsi eloquente: ma pensi d'usar uigilando l'ultima forza, & tra le carte impallidire. Et senza dubbio, in acquistarsi qualche medio-

cre nome

-re nome nella mercantia literaria o di Poeti, o d'O
ratori, non da fortuna, ma da fatica & diligenza di
pende. Homai per fare a noi ritorno, anderemo alla
mia promessa fatica delle comparationi: accio il stile
de gli auidi giouani s'addatti al scriuere, secondo ri
chiedera della componitura loro il bisogno.

Qual fuoco ardente fra canute biade imposto, o fiam-
ma, che secche frondi abbruggia: tal io sempre m'ar
do d'amore.

Qual tremante, et pauidetta agnella d'auido lupo al-
l'hora presa, che siādo giu posta, dimessa stassi ansan
do, cō ispettatiōe di morsicatura piggiore che prima.

Qual Aquila, c'hauēdo con l'unghie adūche la lepre
dal nido rapita, diponla giu dapoi, & guatala, do-
ue cheta si sta la suenturata, & senza fugga.

Qual ucelli dimostranti lo primo uolare a suoi no
ben pennuti figli, che innanzi uolando a retro pa-
uidetti rimirano l'ali de gli loro nati.

Qual sparauiere, che tra la nubbe disuiscera la pre
colomba, dalli adunchi piedi stillando in terra il
uiuo sangue, & cascando le piume.

Qual api che per le fiorite campagne uolādo, frezzo
losamente lo mele liquido s'affaticano componere.

Qual biscia ne spinetti all'improuisa tocca, di che l'i
ra accrescendole, pauida si fugge.

Qual schiumoso et rapido fiume, che gli argini rom
pendo, trah seco ogni gran mole, & esse stalle, con
gli armenti insieme rouinando.

Qual augelli nelle ripe usatisi, empiono di dolce can
to l'aere, presso e boschi uolando.

Qual Sparauiere, che sendo fuori del capelletto, scappo, & ali plaudendo si polisse.

Qual Agnella mesta, che uassi con molto stridore cercando il figlio dall'affammato Lupo rapito.

Qual giouene Vitella, che dopo cercato per gli boschi lo perduto uitellino, & finalmente non trouatolo, in herba sconsolata riponsi al basso.

Qual ueltro, che col pie uolāte segue l'affānato legorino, di quai l'uno la preda, l'altro la salute dimāda.

Qual ceruа, per la non pensata dal pastore ferita la= quale per spilunche & selue si ua fuggendo: ma pu= re seco nel fianco porta la saetta mortale.

Qual uenti insieme guerreggiāti: per l'empito de quali dannoui gran stridore le selue: & dal profondo mare rauolgonsi l'onde commosse.

Qual non pasciuto Leone che se dintorno al chiuso ceruo, o uer capra ui troua, s'allegra starsene sopra le uiscera, & di sangue lauarsi la bocca crudele.

Qual huomo languente nella placida notte sognando, doue la lingua, & le forze conosciute gli mancano.

Qual pesci nel profondo del mare da gli Dalphini per seguitati, equali nella uerde alica si nascondono, ac= cio non sieno inghiottiti.

Qual lepre in spinetti nascosta, che le bocche hostili de cani sentendo, non argomenta fare col capo moui- mento alcuno.

Qual pregna Leonessa da cacciatori aspamēte pseguitata, che auēga possa col mordere l'arme spezzare: nōdimeno accio niuna cosa nocia all'amore del pto i= alzādosi d'ira, s'arresta pure di fare difesa maggiore.

Qual Lupo dal presepe partitosi, c'hauendo il muso di sangue et lana brutto, di qua, di la gli occhi riuolge, per uedere se gli duri pastori perseguenlo.

Qual morrente fiore purpureo, loquale tagliato con l'aratro langue. o uer qual Papauero, che da pioggia grauato a basso il collo ripone.

Qual madre misera, che udita del caro figlio la dura morte, la spuola, forfice, & fuso lancia di mano, et di perigli tutti dimenticatasi, tra nemici si strigne, empiendo il cielo di querele mestissime.

Qual nocchiero, che a guisa di colui, che sa tutti porti & uie, nulla si teme: ma surta di repẽte nel mare la tempesta, ben egli uorrebbe, & pure non sa ritornare. Doue gemendo abbandonata l'arte, segue l'onde da se non conosciute.

Qual di fuoco extinta scintilla, che da uenti ripigliar suole il primo uigore.

Qual pauido Lupo, che dopo l'eccidio di pastore, o uer tauro, si fugge ĩ selua, cõe di sua scelerita cõsappeuole.

Qual Tigre affammata, che di due sorti d'armenti non sa qual piu tosto debba rapire.

Qual cacciatore, ch'in selua di Lybia ispetta il Leone, loquale niente di manco da pauidezza simpallidisse, imaginando quanto e quale offerrassi esso Leone.

Qual Cinghiale per latrar de cani fuori di selua cacciato: il quale in ira gemendo ritorge la dentatura in contra la punta del ferro inhastato.

Qual Leone, che ueduto il suo nemico, restasi come dubbioso, mentre la coda battendo, l'ira tutta in se raccoglie.

Qual di naue antico mastro: ilquale dalla lũga uedẽdo uenire il minaccioso Borea, le uele i uno racoglie.

Qual orsi lo timido tauro arsaltãti: doue il furore nõ permette ugualmente diuidere in parti la preda.

Qual pescatore, che dopo racquetata l'ira del pelago, la speme lo fà ritornare alle onde liquide.

Qual auaro, cui sendo uenuta l'hora di perdere cio che per lunghi giorni ha guadagnato, piange tutto quello, che di uita gli arresta.

Qual cadẽte sole, che conciosiacosa tolga dalle fatiche tutti animali, a gli amanti del tutto nulla gete dona.

Qual aratore, che uolendo all'aratro gli nõ usati tori accompagnare, essi del uomiere ignari, quello tirano in diuerse parti, confondendo gli solchi.

Qual amorosa dõna, che il suo amatore in forse suole abbãdonare, nel cui capo et si, et no ua mormorãdo.

Qual Leonessa dalla spilunca partita, che per niuosi campi, & taciti freddi caminando, istima di prezzo niuno la morte, pure che a suoi paruoletti figli nutrimento porga.

Qual fiori per lo notturno gelo a terra piegatisi, & quando poi l'almo sole sua luce spande, all'alto cielo si dirizzano.

Qual Tigre, che sentito di cacciatori lo notturno romore, dal tardo sonno s'abbandona: & apparecchiandosi alla futura battaglia, s'aggucia l'unghie.

Da queste in cosi fatta forma q poste cõparationi, gl'ingegni di Poesia seguaci studiãdo, alla giornata cose migliori da se stessi trouerãno. Io in questo mezzo accosterommi alla oppeniõe di Gaio Luciglio huomo

scientiato: soleua egli ueramente dire, che uoluto hauerebbe, che le cose da se iscritte ne da dottrinatissimi: ne da indottrinatissimi fussero mai lette: imperche nulla cotesti, quella forse piu che esso intenderebbono. Ma tale d'Inuidia è la maligna natura, che d'uno libbro intiero paia non in altro s'affatichi, senon certe rare parti assidouamēte biasimare: & le molte cose in senso & in sermone cómodamente riposte, co gli occhi al tutto chiusi preterire.
Hora uoglio questo terzo et ultimo libbro finire con una nobile compagnia de similitudini: lequali al poeta in qualche parte, ma a scrittore di prosa potranno in molte materie attamente seruire. Istimo d'huomo essere propio ufficio, delle suoe faticose uigilie uoler benignamente li goueni partecipi rendere: & quei in prima, che di compositione uulgare sono feruidissimi amatori.
Si come Timanthe pintore in quell'una cosa e spetialmente lodato: pche nell'opere suoe tutte piu s'intende di cio, ch'è dipinto: cosi quella componitura è conosciuta ottima, nella quale molte cose sono lasciate alla cogitatione, puoche isplicate sono: doue c'è piu di sensi, che di parole.
Si come il sole non è un'altro al pouero, un'altro al ricco, ma commune a tutti: cosi lo principe non deue la persona, ma la cosa guardare.
Si come chiunque beera del Clitorio laco, in odio allui uerra il uino: cosi chi una fiata sommergesi ne solazzi lasciui, abhorre da dilettamenti honesti.
Si come gli fanciulli marauigliansi, felici istimando e

miseri Buffoni, mentre uestitisi d'oro in scena saltano: cosi gli stolti giudicano coloro felici, equali enno di diuitie carichi.

Si come la troppa uberta suole a terra le biade gittare, & e rami rompere: cosi la felicita immoderata rompe gli animi de mortali.

Si come doue non c'è lume, non u'è ombra: cosi doue nulla felicita, nulla inuidia.

Si come un porretto, o uer picciola nascenza nel uolto piu disdice, che in tutto 'l resto del corpo & macchie grandi, & cicatrici: cosi piu enormi, & sconci paiono gli piccioli dilitti nella persona d'un prince: la cui uita sta sempre in aperto.

Si come il buon uino gittato in sordido uaso, perde la gratia: cosi etiandio una buona sentenza da huomo uitioso uscita, non tiene authoritade.

Si come non basta assai il temone alla naue, ne al cauallo il freno, se quiui non fia presente chi con arte gouerni: cosi ancho la eloquenza per se non basta a correttione del popolo, senon sara la ragione del dire moderatrice.

Quelli, che con giuochi, uiuáde, et largitioni gouernano la plebe, sono simiglianti a coloro, equali in cacciagione prendono, o uer pascono brutti animali.

Si come meglio è usar lunga uia, pure che sicura sia, che brieue & perigliosa: cosi anchora piu è horreuole a gloria, & ricchezze un puoco piu tardi sicuramente peruenire, che di subito con periglio.

Si come l'Ellera a rami de gli alberi accostatasi, col d'altrui aguto cresce, & ergesi in alto: cosi gli huo

mini d'oscuro nome con la conuersatione di potenti crescono: e poi affocano coloro dalli quai furono in alto dirizzati.

Si come il nocchiero di naue brama seco hauere buoni marinari: il mastro del fabbricare eleggesi buoni ministratori: cosi anchora il principe douerebbe quegli per suoi amici pigliare, che al gouerno della Republica siano molto sufficienti.

Si come se gitterai un dardo o uer saetta in materia solida, uedrai alle fiate la cosa gittata riflettersi i colui, che la tira: cosi lo uillaneggiare buttato in huomo forte, e costãte, ritorna nel cõmettitore di essa igiuria.

Quelli, ch'al seruigio di naue s'affaticano, usano lo d'altrui cõmandamẽto, et uoce: ma quei, che gouernano una Republica, in se stessi cõuiene sapiẽza hauere, ĩ modo che nõ habbiano bisogno di uoce aliena.

Si come il Re dell'uniuerso mondo delle cose grandi n'ha cura, le picciole (secondo dice Euripide,) lasciãdo alla fortuna: cosi il principe non si deue essercitare, senon in cose graui, & ardue.

Si come colui che passa Caryddi e Scylla, poi presso'l porto rompe la naue: cosi e a chi in uno ouer un'altro magistrato dirrittamente si regge: et poscia nell'ultimo fa il naufragio.

Si come del sparso aere la temperie adduce fertilita della terra: et al cõtrario l'inclemẽza del cielo quella preme, et extingue: cosi il fauore, et benignita del principe suscita, & inalza gli studi, & arti honeste.

Si come l'acqua mescolata col uino rẽdelo piu moderato: cosi nella Republica e uecchi cõ gioueni mescolati,

fanno l'ambitione, et temerita di queſti piu tẽperati.

Si come l'ombra ad ogni qualunque coſa fai, riſponde, & è preſente: coſi l'adulatore, uolgiti ouunque uuoi, ti fa ſeguire.

Sono alcuni cibi, gliquali ne al ſangue, ne a ſpiriti, ne a nerui, ne a midolle conferiſcono: ma ſolamente gonfiano il uentre, et muoueno le parti uergognoſe del coito: tal'è la fauella dell'adulatore, laquale irrita aumentando le coſe uitioſe, altrimẽti del tutto inutile.

Si come gli cani pegri, & di niuno prezzo audaci ſono preſſo la menſa, & nella cacciagione timidi: coſi etiandio è ſozza coſa, quando l'huom ſobrio non ha arditanza di liberamente parlare: & intra le tazze ſa pur troppo dire.

Si come le ſtatoue di brõdo, o marmo di fuori torniato rappreſentano qualche'Iddio, & dẽtro ſono di fango piene, & d'alre lordure: coſi ancho il Re, che di purpura, cauagli, oro, & ſeruitori magnifico ſia, nell animo ueramente altro non habbia, fori che ſordidi affetti, & ignoranza.

Si come, ſe il ſonno arſalta un meſto & doglioſo, ſognaſi coſe maninconoſe, & meſte: coſi anchora fanno quelli, che d'inuidia, ſuperſtitione, & auaritia ſono coperti.

Si come nõ potrai conoſcere il uaſo intiero, ſe primieramente nõ gl'infonderai liquore: coſi etiãdio nõ conoſcerai l'huomo, ſe prima nõ gli cõmetterai impero.

Colui, qual ha fontane uiue, o uer ſa doue quelle ſiano, nõ cura di cauare la terra, per farne pozzi: coſi ancho l'huomo c'ha pigliato gli precetti di ſapien-

...a, consiglio d'altronde non dimanda.

Si come, chi non puo sofferrire il lume della lucerna, molto meno quel del Sole: cosi anchora quei, che nelle cose mediocri perturbansi, maggiormente nelle grandi stupefatti rimangono.

Si come gli amanti in diuerse amiche si conuengono, in una medesima discouengono. cosi & coloro discordãsi, e quali d'una medesima cosa bramão gloria.

Era un portico in Olympia grecamente Eptaphono chiamato, cioe di sette uoci, che p una sola rendeuane sette: cosi anchora alcuni cianciatori prouocati cõ una sola parola, sgorgano parlamento senza fine.

Si come non si empie mai quel uaso, che sempre effonde, & nulla riceue: cosi non prende mai sapienza chi parla ogn'hora, & altri non ode.

Si come la naue, che tiene ancora firma, in ciaschéduno porto puo sicuramente riposare: cosi l'animo, pure che di ragione dirritta uestito sia, in ogni luogo tranquillamente potra uiuere.

Chi disprezza, & fugge gli suoi parẽti, e propinqui, & forastieri pigliasi per amici, e' simile a chi si taglia il pie di carne, & pigliane un di legno.

Si come gli uasi uoti grandemente risonano: cosi quei c'hãno puoca mẽte, et nullo sape, sono loquacissimi.

Si come il cane cõtra gli nõ conosciuti latra, & uerso e conosciuti (secondo pon Heraclito) piu mite: cosi anchora l'inuidia gli huomini nuoui, et nouellamente in alto portati, suol molestare, uerso gli noti piu lene.

Si come il saggio gouernatore di naue in mare tranquillo ispetta la tempesta: cosi nelle cose quiete deuesi

a qualche dolore l'animo preparare.

Si come le cadenti stelle tantosto si extinguono: cosi quei subitamente cascano, gliquali furono da fortuna in alto portati.

Colui, che nel mare sua naue rōpe, e dalla speranza portato: imperche potrebbe īteruenire, che il corpo natando a terra sen'andasse. Ma chi nell'animo rotta seco ha la ragione, del tutto e senza speme.

Si come gli poueri alli piu ricchi donano alquando cose picciole per causa di riceuerne maggiori: cosi alcuni indotti prouocano certi ben ammaestrati, accio scientiatamente loro rispondano.

Si come gli unguēti odoriferi offendono il Scarabeo et l'Auoltoio: cosi le cose ottime non piacciono a tutti.

Si come alla terra nō assai basta la propia bontade, se buona semēza nō le dai, & agricoltore egregio: cosi dello'ngegno la felicita nō e sufficiēte, senō hauera maestro, et dottrinatore saputo cō precetti iddonij.

Si come quelli, che lungamēte uissono co piedi in ceppi, & sciolti poi uāno zoppando, & caminare appena sanno: cosi coloro equali molto tempo a uici assuetaronsi, che quantunque gli abbandonino, nondimeno ritengono di loro certe uestigia.

La Luna allhora e scura, quando e al Sole congiunta, & occultasi: Et quando e dallei absente il Sole, molto risplende. Alla buona moglie tutto il contrario deue interuenire, pero che in presentia del marito lice lei essere grandemente guardata: in absenza di lui starsi nascosta.

Si come il Re studioso di Musica, molti suoi rēde mu-

raci: il litterato litterati, il giuocatore giuocatori: il ra
pace rapaci: così anchora il marito ornato & molle,
simile fa essere la propia moglie: cioè il lasciuo lasci-
ua, il casto et sobrio casta & sobria la fa diuenire.
Si come gli Athenienſi non conſultauano mai di pace,
ſenon di nero ueſtitiſi, (ſecondo dicea Demade,) coſi
a noi non uien in mente la moderanza, & ſobrie-
ta del uiuere, ſenon quando ſiamo gia da febbre ri
pigliati con le medicine appreſſo.
Si come l'infirmita non è da eſſere naſcoſta, ma in
publico manifeſtata, (ſecondo diſſe Heraclito:) coſi l'i
gnoranza è da eſſere diſcoperta, accio poſſa eſſe-
re ſanata.
Si come la carne indurita per callo non riceue lo ſe-
gno delle piaghe: coſi l'animo per uſo del peccare,
non ſi muoue per riprenſione, benche agra ſia.
Si come un ueloce cauallo da ſe ſteſſo facilmente cor-
re: coſi etiandio chi arde d'amore di uirtute, di am-
monitore non indige.
Si come le moſche nelle tauerne non ſtanno, ſe
fia che manchi di cibi l'odore: coſi gli amici
uulgari delli ricchi non perſeuerano, ſenon u'è
l'utilitate.
Si come il danaro impreſtito pigliato, con mite ani-
mo ſi deue rendere: coſi lo duono di uita che dal
ſommo Iddio impreſtato habbiamo, deueſi dipone-
re ſenza querimonia.
Si come la medicina che ſana le uitioſe parti del
corpo, è degna di lodo maggiore, che quel-
la che bruſcia: coſi anchora migliore è il magi-

strato che gastiga e cittadini, che quello, ilquale al tutto gli uccide.

Si come nel laco Asphaltite di Giudea, & in Aritissa dell' Armenia maggiore, cosa niuna si puo sommergere: cosi alcuni nõ ponno mandar un secretto al fondo del cuore, & non sanno alcuna cosa celare, ma tienla in aperto di ciascuno.

Si come la uite nouella uino piu copiosamente produce, & la piu antica migliore: cosi li giouani molte cose ragionano: ma gli uecchi cose migliori dicono.

Si come l' Ellera col suo abbraciamento amazza gli alberi: cosi la prospera fortuna mentre blandisse, molti ancide, & a fine infelice scorge.

Si come il Cameleonte ha polmone grandissimo, & dentro null'altra cosa: cosi alcuni dentro di se, che altro tengono, se non uanita, & giattanzza uentosa?

Si come tutti e pesci non amano un' esca medesima, ma uno d'una, l'altro d'un' altra sorte: cosi l'adulatore conosciuta dell'huomo la natura, cioe qual cosa piu ame, qual fugga, in fine con quella ingannalo, che sopra tutte l'altre allui conoscera esser gratissima.

Si come il mare di aspero placido, & di nuuiloso lo cielo sereno fatto con lieta faccia guardiamo: cosi la cruda guerra con sicura pace mutata moltissimo gaudio arecara suole.

Si come Zeusi addagio, et con lentezza dipingeua una figura, qual uoleua lungamente durasse: cosi anchora lungo tempo deue essere isperimẽtato l'amico, che sia per douer esserti perpetuo.

ISCVSA DELL'OPERA.

Benche sia di ottimo cacciatore ufficio molte fiere con diligenza pigliare: niente di manco non fu mai ad alcuno uergogna non hauerleui prese tutte. A noi per hora sara di abbondanza assai, delle uulgari eleganze in sin a qui alli emparanti giouani hauerne qualche parte scoperta. Ma mentre in ogni eta io non uolli mai l'ocio migliore negligentemente perdere: ne tēpi superiori con assidoui studi, & lunghe uiglie, secondo la mediocrita mia, scrissi le quatro con tre Seluette uulgari, & per me da fa sei anni in stampa dicate alla Scientiata Signora Elisabella Estense di Mantoua Marchesana Illustre, & benifattrice mia uenerabile. Non m'e celato, che alcune cose con piu propia forma del dire potrebbono esser state da me riposte: Ma io seguendo il costume di scritturati antichi, all'ultime cogitationi mi trasporto: lequali (come si dice) sogliono piu saggie essere, che le prime. A me certo molto piacque l'ostinata mente del sauissimo Socrate: ilquale mentre nell'emparare sempre pouero si giudicaua, poscia maestro ricco fecesi ad ensegnare. Si come nelle uite di mortali niuna cosa e piu difficile, che quello conoscere, qual honesto & giusto sia: cosi anchora e cosa di momento non picciolo saper uedere cio, che alla cōpositione pienamente si conuenga. Hor hauendo io pratticato gran tempo in essa Thoscana, & in diuersi luoghi del mondo con Thoschi huomini, e dotti, et d'acuto ingegno, tengo al presente come in solazzo di molti quinci, & quindi ueder il

giudicio sopra le cose massimamente composte da i scrit-
tori in terra non Thoscà nasciuti. Imperch di lin-
gua cotale nullo conosco professore, qual non hab-
bia di che possa in quella sempre disputare. Onde
Cicerone di eloquenza incomparabile chiarissimo
precettore, uuole che niuno sia reputato in legge dot-
to: atteso che in quello, doue istimasi di sapere, non
puo dal compagno discrepare. Horsu qualunque si
uoglia Thoscano scriua hora non una letteruzza (co
me fanno molti,) ma dottamente un'opra intiera: nõ
manchera chi in uarie cose della lingua ardisca di
repente correggerlo. Si che uulgarmente diro anchor
io cio, che l'oratore altissimo d'Arpino al suo Brut-
to latinamente disse. Con l'animo solamente, no con
le mani tenemo un Oratore, che di facondia perfet-
ta sia. Se tra tanta copia di Poeti, Oratori, et Histo-
riogrephi tronco, interciso, & mancheuole souente ue
diamo il fiore della lingua latina: stommi sospeso in
quello, che della uulgare si debba dire: nella quale
non habbiamo, senon di due Poeti, et d'un solo ora
tore l'usanza del dir seguitare. Tutta uia tra que-
gli, che al primo luogo affrettansi di sormontare nel-
la poetica, o uer prosaica scrittura uulgare: chi sara
di secondo, & di terzo honore ueduto degno, assai po
tra di suoe fatiche honestamente cõtentarsi. Vorremo
noi dire, che il penetrar a gli taciti boschi delle diui
ne suore, non ad altri sia mai stato concesso, fuori che
a Virgilio, & Homero? Anzi nõ solamente a Statio,
et Vuidio, ma ad Aosonio, a Claodiano, et ad altri
poi l'uscio immortale delle prelibate Muse fu sempre

[illegible] ultremo noi che Messer Giouanni Pontano
[illegible] per [illegible] del suo celeste canto, non sia stato in no
stra e [illegible] tissimo figlio in tutti gli antri piu se-
cretti de[illegible] te Pierio? Vedesi adunque, che se cia-
scheduno artefice al suo tempo abbandonasse l'arte,
Quinteliano, & Cornelio Tacito per la maraui-
gliosa eloquenza di Marco Tullio sarebbonsi impau
riti: & esso medesimo Tullio sarebbe stato come stor
dito [illegible] uemenza di scriuere, contemplando la forza
della to[illegible]ante uoce di Demosthene, & di Platone la
copia larghissima. Per laqual cosa, si come in ogni
qualita di scientia agli huomini nell'arte loro eccel-
lenti, è contribuita ueneratione grandissima: cosi
etiandio a gl'inferiori lo merito della propria lode
niegato non fia mai.

F I N I S.

a b c d e f g h
Tutti sono Quaterni.

Impresse in Vinegia nelle Case d'Aldo Ro-
mano & d'Andrea Asolano suo
suocero nel anno M. D.
XXI. del Mese di
Giugno.